



PIETRE D'INCIAMPO MILANO

Un progetto monumentale europeo
per tenere viva la Memoria
di tutti i deportati nei campi
di concentramento e di sterminio nazisti
che non hanno fatto ritorno
alle loro case

RASSEGNA STAMPA e WEB

Gennaio 2020

INDICE

PIETRE D'INCIAMPO MILANO

12/01/2020 SetteNews.com	7
Nuove pietre d'inciampo saranno posate a Milano	
13/01/2020 Il Giorno.it Milano	8
Nuove pietre d'inciampo a Milano, Liliana Segre: "Sono il funerale per chi non lo ebbe"	
13/01/2020 La Repubblica.it Milano	10
Liliana Segre: "Le pietre d'inciampo sono il funerale d'emozione per le vittime senza memoria della Shoah"	
13/01/2020 Ansa.it Lombardia	12
Shoah: a Milano 28 nuove pietre inciampo	
13/01/2020 Radio Lombardia	13
28 nuove pietre d'inciampo a Milano, Liliana Segre alla presentazione [Gallery]	
13/01/2020 Il Fatto Quotidiano.it	14
Liliana Segre, la senatrice in Consiglio comunale a Milano lancia un appello ai giovani: "La paura fa fare cose vergognose. Voi fate la scelta"	
13/01/2020 Corriere della Sera.it Milano	15
Nuove pietre d'inciampo a Milano, l'iniziativa con Liliana Segre	
13/01/2020 MilanoToday	16
Milano, Liliana Segre ai giovani delle scuole: "Fate la scelta giusta come la guardia Andrea Schivo"	
13/01/2020 Mi-lorenteggio.com	17
MILANO È MEMORIA. VENTOTTO NUOVE PIETRE D'INCIAMPO IN RICORDO DELLE VITTIME MILANESI DEI LAGER NAZISTI	
13/01/2020 Ansa.it	18
Segre: 'La paura fa fare cose vergognose'	
13/01/2020 Metronews	19
La lezione della Segre «Imparate dall'eroe Andrea Schivo»	
13/01/2020 Askanews	20
Steiner: pietre d'inciampo divisive? Il capire è solo inclusivo	
13/01/2020 Askanews	21
Shoa, Segre: la paura fa fare cose vergognose, giovani scegliete	

13/01/2020 Affari Italiani	22
Milano, 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare le vittime dei lager nazisti	
13/01/2020 Skytg24	24
A Milano 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare vittime dei lager	
13/01/2020 fanpage.it 15:13	26
Milano, 28 pietre d'inciampo per i deportati nel lager. Segre: "La paura fa fare cose vergognose"	
14/01/2020 Il Giornale - Milano	36
«Il problema non è di una sola parte E Sala non si limiti a tagliare i nastri»	
14/01/2020 Avvenire - Milano	37
Ventotto nuove «Pietre d'Inciampo» Così Milano ricorda i suoi deportati	
14/01/2020 La Repubblica - Milano	38
Segre: "Non lasciate le scelte a quelli che gridano più forte"	
14/01/2020 Corriere della Sera - Milano	40
In memoria della Shoah altre 28 pietre d'inciampo	
14/01/2020 Corriere della Sera - Milano	41
Le ventotto nuove pietre d'inciampo Segre ai giovani: «Fate la scelta giusta»	
14/01/2020 Corriere della Sera - Milano	43
Il nascondiglio, i delatori e il viaggio dal Binario 21 La famiglia Varon cancellata ad Auschwitz	
14/01/2020 La Stampa - Nazionale	44
Segre annuncia la posa di 28 pietre d'inciampo	
14/01/2020 QN - Il Giorno - Nazionale	45
«Ragazzi non abbiate paura di scegliere»	
14/01/2020 Corriere della Sera.it Milano	46
Milano, ecco dove sono le nuove 28 pietre d'inciampo	
14/01/2020 Leggo.it	47
Milano, 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare la Shoah. Segre: «In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo»	
21/01/2020 Affari Italiani	48
Giorno della Memoria, Segre a San Vittore: agente Schivo scelse di essere uomo	
21/01/2020 Milano.repubblica.it	49
Segre a San Vittore: "Dai detenuti gli unici gesti di umanità prima della deportazione. Parlo di loro, non di Salvini"	

21/01/2020 Ansa.it Ultima Ora	50
Segre: agente Schivo scelse e fu uomo	
21/01/2020 CRONACHEdi	51
Shoah, Segre: "La guardia Schivo scelse di essere uomo, non voltò la faccia"	
21/01/2020 LaPresse	52
San Vittore, il detenuto interrompe Segre: "Grazie Senatrice, è stato un dono conoscerla"	
22/01/2020 Avvenire - Milano	53
«Non si girò dall'altra parte». Segre ricorda l'agente Schivo	
22/01/2020 La Repubblica - Milano	54
Segre, ricordi di prigionia Commozione tra i detenuti	
22/01/2020 Corriere della Sera - Milano	56
Segre a San Vittore «Io con papà nella cella 202»	
22/01/2020 QN - Il Giorno - Milano	58
«L'agente Schivo scelse di non girarsi dall'altra parte»	
26/01/2020 Ansa.it Cultura	59
Rai1: Unomattina dedicato al ricordo della Shoah	
26/01/2020 BLOGO	60
La giornata della memoria lunedì parte da Unomattina	
26/01/2020 Fanpage	61
Giorno della Memoria, Marco Steiner: "Restituiamo l'identità ai milanesi morti nei lager"	
27/01/2020 notizie.tiscali.it	63
Shoah: a Milano cerimonia all'ex albergo Regina, 'Giorno Memoria sia tutti giorni'	
27/01/2020 Malpensa24	64
Milano e la Shoah, quelle pietre per un "inciampo" emotivo e mentale	
27/01/2020 Globalist.it	66
Nuove "pietre d'inciampo" per frenare antisemitismo e razzismo: quali vittime ricordano e dove	
27/01/2020 LetteraDonna	69
Giorno della Memoria, il ricordo delle deportate nei campi di sterminio	
27/01/2020 Unomattina	72
Dedicato al ricordo della Shoah	

27/01/2020 Bing News 06:07 Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah	73
27/01/2020 quotidiano.net 06:09 Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah	75
27/01/2020 logosnews.it 09:38 Il dovere di ricordare: le Pietre d'inciampo	77
28/01/2020 Avvenire - Milano «Patto tra generazioni contro l'indifferenza»	79
28/01/2020 QN - Il Giorno - Nazionale Luogo intitolato alla memoria di Andrea Schivo	81

PIETRE D'INCIAMPO MILANO

48 articoli

Nuove pietre d'inciampo saranno posate a Milano

LINK: <https://www.settenews.it/nuove-pietre-dinciampo-saranno-posate-a-milano/>

Saranno posate a Milano, la prossima settimana, altre ventotto pietre d'inciampo, a ricordare altrettanti deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti. L'iniziativa è del Comune, nata nel 2017 con la collaborazione di un comitato presieduto da Liliana Segre, la senatrice a vita sopravvissuta ai campi. Le pietre sono dei blocchi di bronzo, che si inseriscono nell'asfalto, generalmente lungo i marciapiedi. Con una particolare cerimonia, i nomi dei ventotto soggetti che avranno una loro pietra a memoria, saranno ricordati domani, lunedì 13 gennaio, a Palazzo Marino. Quindi le pietre saranno posate tra il 15 e il 17 gennaio prossimi. Una pietra a Pio Foà sarà collocata in via Botta, altre in via dei Cinquecento, in memoria dei Varon. Quest'anno una pietra sarà posata anche davanti al carcere di San Vittore, per ricordare il secondino Andrea Schivo, deportato perché scoperto a fornire aiuti ad una famiglia ebrea. Una pietra d'inciampo sarà posata per Roberto Lepetit, fondatore della omonima casa farmaceutica, deportato perché nel 1943 ospitò di nascosto quasi quattrocento ex prigionieri

jugoslavi ed aiutò i partigiani.

Nuove pietre d'inciampo a Milano, Liliana Segre: "Sono il funerale per chi non lo ebbe"

LINK: <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/pietre-inciampo-segre-1.4978330>

La senatrice a vita alla cerimonia di presentazione in Consiglio comunale davanti a numerosi studenti: "Fate la scelta, rimanete come siete" Milano, 13 gennaio 2020 - Ventotto nuove Pietre d'Inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case, alla presenza tra gli altri dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. A presentare l'iniziativa, che porterà a 90 il numero delle Pietre d'Inciampo posate dal 2017 ad oggi a Milano, sono stati questa mattina in Aula consiliare a Palazzo Marino il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè, la senatrice a vita Liliana Segre e il Presidente del Comitato Pietre d'Inciampo Marco Steiner. "Questi piccoli funerali di pensiero che sono per terra e si

chiamano pietre d'inciampo, sono un funerale per chi non lo ebbe. In quella pietra c'è il fallimento dell'uomo", ha detto la senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz. Quest'anno a Milano, in occasione della Giornata della memoria del 27 gennaio, ne saranno apposte 28 in vari punti della città. "A ogni posa a cui ho assistito ho sempre pensato che fossero nomi di persone sconosciute a chi vive oggi: persone che sono sparite nel vento di Auschwitz per la colpa di essere nate o in quello della tempesta di coloro che hanno scelto" di aiutare gli ebrei. Morti che "non hanno avuto un funerale, una cerimonia civile e religiosa, in cui c'è qualcuno che piange dietro ad un feretro". Segre ha poi ricordato "la famiglia Silvera" le cui pietre d'inciampo sono apposte in via Monte Rosa, e in particolare la figlia Violetta: "Una ragazza bellissima con capelli scuri ed occhi violacei. La incontrai nel carcere di Varese, dove entrai da sola piangendo disperata. Lei si alzò e mi disse: 'Non piangere vieni vicino a me e alla mia mamma'. Fui abbracciata e consolata", ha raccontato

Segre. "Quando fummo sullo stesso vagone per Auschwitz - ha proseguito - c'era qualcosa tra noi di non detto, ma che era stato detto con gli occhi. Arrivate al campo, lei come me non rivede più suo padre. Tra le tante persone che nella mia lunga vita non ho mai dimenticato c'era lei che mi teneva abbracciata con la sua mamma. Un momento di tenerezza assoluta con una persona appena incontrata". Quella pietra d'inciampo serve oggi per far riaffiorare alla memoria "l'avviluppo di quelle braccia", ha raccontato Segre in un'aula affollatissima anche di studenti del Berchet perché tre pietre vengono deposte quest'anno per Pio Foà, docente del liceo, deportato con i due figli. Poi, Segre ha invitato i numerosi ragazzi delle scuole milanesi intervenuti alla presentazione delle pietre d'inciampo a "fare la scelta: voi, ragazzi bellissimi - ha detto la senatrice - rimanete quelli che siete, non diventate come noi. Fate la scelta". E ancora: "La paura non è mai una buona consigliera, fa sì che l'uomo non faccia la scelta e fa fare cose vergognose". La senatrice ha detto

queste parole, riferendosi in particolare alla pietra d'inciampo che sarà posata in Piazza Filangieri, davanti al carcere di San Vittore, per Andrea Schivo, agente di custodia che si distinse per aiutare i detenuti durante l'occupazione nazista. "In un mondo violentissimo - ha ricordato - dove poteva fare la parte del violento, Schivo ha scelto. Solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola e non quello che invece fu chi denunciò il collega per paura e per ottenere qualcosa, quelli che non hanno fatto la scelta e non la faranno mai, lasciandola fare a chi grida più forte, a cui conviene che ci siano tanti paurosi che non sanno fare la scelta" ha affermato infine, sottolineando "l'urgenza che anche oggi si faccia la scelta. Quasi tutti oggi non la fanno". Liliana Segre ha creduto fin dall'inizio, nel 2016, in questo progetto, e la sua nomina a senatrice a vita arrivò nel 2018, durante la posa della pietra davanti alla Bocconi. "Un segnale" secondo Steiner, che ha spiegato che "abbiamo cercato di intitolare le pietre a tutte le categorie di cittadini milanesi, per tutto il perimetro della città, cercando sempre di conoscere le storie delle persone, anche quando non facile, importante che i

famigliari chiedano di ricordare loro congiunto, ma vanno celebrati anche chi non ha più parenti, anche loro sono stati importanti per la città. Ho letto che da qualche parte le pietre d'inciampo non sono state volute perché sarebbero 'divise', cosa assurda perché sono assolutamente inclusive", ha concluso Steiner. Il presidente del Consiglio comunale, Lamberto Bertolè, ha ricordato come "è iniziato un nuovo decennio e Milano è proiettata nel futuro. Ma ogni mese e giorno ho la sensazione che la domanda di memoria e di attenzione per fatti lontani è sempre più alta". Una domanda "che non è solo un'esigenza di chi ha vissuto quegli anni ma anche dei giovani che sempre più vogliono capire e vogliono aiuto da parte degli adulti per fare mediazione e racconto. Per questo ci sforziamo di promuovere momenti come questo". Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale Milano, ha annunciato per il 21 gennaio un evento a San Vittore e un concerto al Conservatorio per ricordare Porrajmos, l'Olocausto dei rom nei campi di sterminio nazisti.

Liliana Segre: "Le pietre d'inciampo sono il funerale d'emozione per le vittime senza memoria della Shoah"

LINK: https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/01/13/news/liliana_segre_pietre_inciampo_milano_shoah-245667295/

La senatrice a vita interviene alla cerimonia di presentazione in Consiglio comunale a Milano per la posa di altre 28 pietre d'inciampo "Sono persone che non hanno avuto il funerale, le pietre raccontano storie di persone che sono senza memoria, che sono sparite nel vento di Auschwitz, persone che non hanno altro ricordo", così Liliana Segre ha esordito in Consiglio comunale a Milano, seduta sullo scranno del sindaco, nella giornata della presentazione delle iniziative per la giornata della Memoria. "La paura non è mai una buona consigliera, impedisce di fare una scelta e fa fare delle cose vergognose", ha sottolineato la senatrice a vita, 89 anni, spiegando perché è importante ricordare chi si oppose coraggiosamente alle violenze del nazifascismo, come Andrea Schivo, agente penitenziario di San Vittore, che pagò con la vita l'aiuto dato a prigionieri ebrei in carcere. Per lui domani, sarà posta una pietra d'inciampo davanti all'istituto di pena milanese. Prima di Liliana, Segre, presidente onoraria del Comitato pietre d'inciampo,

arrivata a Palazzo Marino con la scorta che le è stata assegnata per le minacce ricevute, ha parlato Marco Steiner, vicepresidente del comitato. "Obiettivo è ricordare chi fu vittima della persecuzione nazifascista senza distinzioni di razza, religione e idee politiche", racconta Steiner, "Ci eravamo dato obiettivo di mettere 12 pietre all'anno, in quattro anni sono già 90, quest'anno 28. Tutte per cittadini che sono stati perseguitati per la colpa di essere nati o per l'opposizione al regime, abbiamo tantissime richieste per il 2021 abbiamo già esaurito il numero previsto". I piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case, alla presenza tra gli altri dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. Shoah, Liliana Segre 'sindaco' per un giorno: "La paura fa fare cose vergognose" "Io fra le tante pietre voglio

ricordare, oltre alla mia, la famiglia Silvera, e in particolare Violetta, che aveva 18-19 anni, una bellissima ragazza ebrea, una fra le tante donne arrestate, che mi venne incontro e mi abbracciò in carcere, quando arrivai, rincuorandomi assieme a sua mamma e dandomi un pezzettino di cibo. Ero con lei anche sul vagone, mentre gli adulti pregavano, e non l'ho mai dimenticata per la tenerezza assoluta che ebbe per me, anche se non ci conoscevamo. Una storia che sarebbe stata dimenticata, come tante, se non ci fossero state le tre pietre per quella famiglia, piccoli funerali d'emozione, queste pietre": ha raccontato Segre in un'aula affollatissima anche di studenti del Berchet perché tre pietre vengono deposte quest'anno per Pio Foà, docente del liceo, deportato con i due figli. "Rimanete quello che siete, non diventate come noi, fate la scelta", l'appello della senatrice ai ragazzi nel suo discorso incentrato sulla necessità di "scegliere" da che parte stare, dunque se da quella del bene o del male. La senatrice ha parlato dell'evento

promosso dall'Anpi all'interno di San Vittore, per il 21 gennaio, durante il quale incontrerà i detenuti e parlerà con loro dell'agente eroe Andrea Schivo: "In questo carcere, che era il luogo della paura, dove si facevano interrogatori, si torturava, lui, sorvegliante, rischiando tantissimo, pur potendo far parte dei violenti, scelse di stare dall'altra parte, di essere Uomo, con la lettera maiuscola, un uomo senza paura". Liliana Segre ha creduto fin dall'inizio, nel 2016, in questo progetto, e la sua nomina a senatrice a vita arrivò nel 2018, durante la posa della pietra davanti alla Bocconi. "Un segnale" secondo Steiner, che spiega che "abbiamo cercato di intitolare le pietre a tutte le categorie di cittadini milanesi, per tutto il perimetro della città, cercando sempre di conoscere le storie delle persone, anche quando non facile, importante che i famigliari chiedano di ricordare loro congiunto, ma vanno celebrati anche chi non ha più parenti, anche loro sono stati importanti per la città. Ho letto che da qualche parte le pietre d'inciampo non sono state volute perché sarebbero 'divise', cosa assurda perché sono assolutamente inclusive", conclude Steiner. Roberto Cenati, presidente dell'Anpi

provinciale Milano, ha annunciato anche per il 20 gennaio un concerto al ridotto Toscanini del teatro alla Scala (ore 16.30) per ricordare Porrajmos, l'Olocausto dei rom nei campi di sterminio nazisti.

Shoah: a Milano 28 nuove pietre inciampo

LINK: http://www.ansa.it/lombardia/notizie/2020/01/13/shoah-a-milano-28-nuove-pietre-inciampo_f69553e8-3c68-42ed-be76-7fd1869a68c3.html

Segre, 'in queste pietre c'è il fallimento dell'uomo'

MILANO, 13 GEN - Milano avrà 28 nuove pietre di inciampo posate per le strade della città per ricordare altrettante vittime milanesi, che hanno perso la vita deportate nei campi di sterminio nazista o perché si sono opposte ai regimi. Si tratta di sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, e che saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 strade della città, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case. Tra le personalità presenti alla posa quest'anno ci sarà anche l'ideatore delle Pietre di inciampo, l'artista berlinese Gunter Demnig. Con le nuove pose saliranno a 90 le pietre presenti a Milano. La senatrice a vita, Liliana Segre, ha definito le pietre di inciampo "un funerale di pensiero per chi non lo ebbe. In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo", ha detto nell'aula consiliare del Comune di Milano dove sono stati presentati i 28 nomi.

28 nuove pietre d'inciampo a Milano, Liliana Segre alla presentazione [Gallery]

LINK: <https://www.radiolombardia.it/2020/01/13/28-nuove-pietre-dinciampo-a-milano-liliana-segre-alla-presentazione/>

Ventotto nuove Pietre d'Inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case, alla presenza tra gli altri dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. A presentare l'iniziativa, che porterà a 90 il numero delle Pietre d'Inciampo posate dal 2017 ad oggi a Milano, sono stati questa mattina in Aula consiliare a Palazzo Marino il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé, la senatrice a vita Liliana Segre e il Presidente del Comitato Pietre d'Inciampo Marco Steiner. "La posa di nuove Pietre d'inciampo nella nostra città è un'occasione per rinnovare il nostro impegno per ricordare - dichiara il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé -. Lo faremo coinvolgendo i più giovani, cercando di

contrastare ogni tentativo negazionista o di ridimensionamento dell'atrocità di quanto è accaduto e le grandi responsabilità che hanno reso possibile quella tragedia. Ricordare è ancora più importante oggi di fronte al risveglio in Europa, e non solo, di idee, movimenti e nostalgie pericolose". "Quando abbiamo costituito nel settembre 2016 il Comitato per le 'Pietre d'Inciampo' - Milano - commenta il presidente Marco Steiner - ci auguravamo di poter contare sulla condivisione e sul sostegno del Consiglio Comunale. Così è stato e così ci auguriamo possa continuare ad essere. Ogni singola pietra rappresenta un monito affinché ciò che è accaduto non si ripeta mai più. Il Comitato per le Pietre d'Inciampo è cosciente che non potrà arrivare a commemorare tutti i cittadini milanesi caduti. L'impegno è rivolto soprattutto a quelle vittime che non hanno più nessuno che le ricordi". Presenti dal 1990, oggi in Europa si contano oltre 75mila Pietre d'Inciampo in 26 Paesi: un monumento diffuso, nato per intuizione dell'artista berlinese Gunter Demnig e

cresciuto anche grazie al passaparola come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio, per ricordare tutte le vittime del Nazional-Socialismo, qualunque sia stato il motivo della persecuzione: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali.

Liliana Segre, la senatrice in Consiglio comunale a Milano lancia un appello ai giovani: "La paura fa fare cose vergognose. Voi fate la scelta"

LINK: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/13/liliana-segre-la-senatrice-in-consiglio-comunale-a-milano-lancia-un-appello-ai-giovani-la-paura-...>

"Fate la scelta, non lasciatela a chi grida più forte". Dall'aula del Consiglio comunale di Milano, la senatrice a vita Liliana Segre ha lanciato un appello ai tanti studenti che hanno riempito i banchi del Consiglio Comunale in occasione della presentazione delle 28 nuove pietre d'inciampo che verranno posate nei prossimi giorni in città. "La paura non è mai una buona consigliera, fa sì che l'uomo non faccia la scelta. Fa fare delle cose vergognose, per questo quando parlo ai ragazzi mi sforzo di far capire che bisogna saper fare la scelta, perché allora si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola", ha detto ancora la senatrice. Nel suo intervento la Segre ha posto l'accento sulla figura di Andrea Schivo, la guardia carceraria di San Vittore che aiutò numerosi detenuti ebrei e al quale verrà dedicata proprio una delle 28 nuove pietre d'inciampo: "In un mondo violento dove lui avrebbe potuto far parte dei violenti, decise di scegliere. Oggi è urgente che si faccia una scelta altrimenti in futuro non si chiameranno pietre di inciampo, avranno un

altro nome, ma il significato sarà lo stesso". "Rimanete quelli che siete non diventate come noi, fate la scelta", ha detto infine la superstita dell'Olocausto, lanciando un ultimo importante messaggio ai giovani presenti.

Nuove pietre d'inciampo a Milano, l'iniziativa con Liliana Segre

LINK: <https://video.corriere.it/nuove-pietre-d-inciampo-milano-l-iniziativa-liliana-segre/66c61a5e-35ed-11ea-a772-b07894fd2c68>

Diretta video Il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè, la senatrice a vita Liliana Segre e il presidente del Comitato Pietre d'Inciampo Marco Steiner, partecipano alla conferenza stampa di presentazione delle 28 nuove Pietre d'Inciampo dedicate alla memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento, la cui posa avverrà il 15 e il 17 gennaio.

Milano, Liliana Segre ai giovani delle scuole: "Fate la scelta giusta come la guardia Andrea Schivo"

LINK: <http://www.milanotoday.it/video/liliana-segre-pietre-inciampo.html>

Alla cerimonia solenne in Consiglio comunale, la senatrice a vita ricorda l'agente della polizia penitenziaria Andrea Schivo che fu deportato per aver dato cibo a una famiglia ebrea incarcerata a San Vittore Milano, Liliana Segre ai giovani delle scuole: "Fate la scelta giusta come la guardia Andrea Schivo" Video "La paura è una cattiva consigliera, fa fare delle cose vergognose. Per questo dovete fare la scelta giusta". Così Liliana Segre parla agli studenti intervenuti lunedì 13 gennaio alla cerimonia di intitolazione delle nuove pietre d'inciampo di Milano che saranno posate il 15 e 17 gennaio prossimi in ricordo delle vittime delle persecuzioni naziste. La senatrice a vita, deportata e sopravvissuta al lager di Auschwitz, ha tenuto un lungo discorso ricordando in particolare i membri della famiglia Silvera, che con lei condivisero la prigionia a San Vittore, e la guardia carceraria Andrea Schivo, deportata in un campo di concentramento per aver dato da mangiare a una famiglia ebrea che si trovava imprigionata. "Fate come lui - l'esortazione della senatrice ai giovani

studenti presenti alla cerimonia - Saper fare la scelta ogni giorno, ogni minuto, della propria vita è quello che ci rende uomini e donne con la lettera maiuscola". Ventotto in totale le nuove pietre che saranno posate per le strade di Milano e intitolate ad altrettanti perseguitati del nazismo: Corinaldi Segre Corinna, Foa Pio, Foa Enrica, Foa Giorgio, Frigerio Conte Antonia, Recalcatti Umberto, Garotta Romeo, Schivo Andrea, Camerini Jole, Goldschmiedt Giorgio, Rabinoff Schweinoster Anna, Suglia Passeri Gian Natale, Puecher Passavalli Giorgio, Codini Costantino, Lehmann Frieda, Lepetit Roberto, Cuzzi Caminada Eugenia, Varon Bohor Nahman, Varon Hasdai, Varon Dora, Varon Leone, Varon Attias Sara, Provasi Mario, Villa Luigi, Gentili Antonio, Dolfi Giovanni, Giudici Oreste, Pedretti Davide.

MILANO È MEMORIA. VENTOTTO NUOVE PIETRE D'INCIAMPO IN RICORDO DELLE VITTIME MILANESI DEI LAGER NAZISTI

LINK: <https://www.mi-lorenteggio.com/2020/01/13/milano-e-memoria-ventotto-nuove-pietre-dinciampo-in-ricordo-delle-vittime-milanesi-dei-lager-nazis...>

Milano, 13 gennaio 2020 - Ventotto nuove Pietre d'Inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case, alla presenza tra gli altri dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. A presentare l'iniziativa, che porterà a 90 il numero delle Pietre d'Inciampo posate dal 2017 ad oggi a Milano, sono stati questa mattina in Aula consiliare a Palazzo Marino il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé, la senatrice a vita Liliana Segre e il Presidente del Comitato Pietre d'Inciampo Marco Steiner. "La posa di nuove Pietre d'inciampo nella nostra città è un'occasione per rinnovare il nostro impegno per ricordare - dichiara il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé -. Lo faremo coinvolgendo i

più giovani, cercando di contrastare ogni tentativo negazionista o di ridimensionamento dell'atrocità di quanto è accaduto e le grandi responsabilità che hanno reso possibile quella tragedia. Ricordare è ancora più importante oggi di fronte al risveglio in Europa, e non solo, di idee, movimenti e nostalgie pericolose". "Quando abbiamo costituito nel settembre 2016 il Comitato per le 'Pietre d'Inciampo' - Milano - commenta il presidente Marco Steiner - ci auguravamo di poter contare sulla condivisione e sul sostegno del Consiglio Comunale. Così è stato e così ci auguriamo possa continuare ad essere. Ogni singola pietra rappresenta un monito affinché ciò che è accaduto non si ripeta mai più. Il Comitato per le Pietre d'Inciampo è cosciente che non potrà arrivare a commemorare tutti i cittadini milanesi caduti. L'impegno è rivolto soprattutto a quelle vittime che non hanno più nessuno che le ricordi". Presenti dal 1990, oggi in Europa si contano oltre 75mila Pietre d'Inciampo in 26 Paesi: un monumento diffuso, nato per intuizione dell'artista

berlinese Gunter Demnig e cresciuto anche grazie al passaparola come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio, per ricordare tutte le vittime del Nazional-Socialismo, qualunque sia stato il motivo della persecuzione: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali.

Segre: 'La paura fa fare cose vergognose'

LINK: http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2020/01/13/segre-la-paura-fa-fare-cose-vergognose_186c811d-44b7-4307-8dcd-2b193c6f4c10.html

La senatrice a vita alla presentazione di 28 pietre d'inciampo a Milano La senatrice a vita, Liliana Segre, ha partecipato nell'aula del Consiglio comunale di Milano alla presentazione dei 28 nomi di sopravvissuti ai campi di sterminio nazista e di coloro che sono morti opponendosi al regime, che saranno ricordati con altrettante pietre di inciampo. "La paura non è mai una buona consigliera e fa fare cose vergognose, impedisce di fare una scelta - ha detto la senatrice, testimone dell'orrore dei campi di concentramento, parlando in un'aula gremita in particolare da giovani delle scuole -. Quasi tutti sono quelli che non fanno la scelta" anche oggi. La senatrice ha poi ricordato la figura di Andrea Schivo, l'agente di custodia al carcere di San Vittore di Milano che si è distinto per avere aiutato i prigionieri nel braccio dei detenuti ebrei. A lui sarà dedicata una pietra di inciampo in piazza Filangieri, fuori dal carcere. "Un sorvegliante di quel tempo che avesse scelto di aiutare rischiava veramente moltissimo, avrebbe potuto far parte dei violenti ma ha fatto una scelta - ha proseguito la

senatrice - E solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. Mentre ci sono quelli che non hanno fatto la scelta e non la faranno mai, e la faranno fare a quelli che gridano più forte, a cui conviene che ci siano tanti paurosi". Infine Liliana Segre ha sottolineato "quanto è urgente anche oggi che si faccia la scelta" e ha fatto appello ai giovani in sala, "rimanete quelli che siete, fate la scelta".

La lezione della Segre «Imparate dall'eroe Andrea Schivo»

LINK: <http://www.metronews.it/20/01/13/la-lezione-della-segre-%C2%ABimparate-dalleroe-andrea-schivo%C2%BB.html>

Sono 28 le nuove Pietre d'Inciampo, piccoli sampietrini ricoperti di ottone con i nomi delle vittime ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig che saranno posati domani e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, davanti alle abitazioni dei deportati nei lager che non sono ritornati. A presentare l'iniziativa, che porterà a 90 il numero delle pietre posate dal 2017 ad oggi a Milano, ieri anche la senatrice Liliana Segre che le ha definite un «funerale per chi non l'ha avuto» e che si è soffermata in particolare sul tema della scelta e sulla figura di Andrea Schivo, una guardia carceraria di San Vittore, arrestato, deportato e ucciso perché scoperto ad aiutare gli ebrei detenuti nel carcere. «Voglio andare assolutamente alla posa della pietra d'inciampo davanti al carcere di San Vittore e dedicata a Schivo - ha annunciato la senatrice a vita nel suo intervento in consiglio comunale davanti ai ragazzi delle scuole- perché io le ho viste le guardie di San Vittore, non erano come lui, avevano paura e la paura non è mai una buona consigliera, la paura fa sì che l'uomo non faccia la scelta».

Steiner: pietre d'inciampo divisive? Il capire è solo inclusivo

LINK: http://www.askaneWS.it/cronaca/2020/01/13/steiner-pietre-dinciampo-divisive-il-capire-%c3%a8-solo-inclusivo-pn_20200113_00091/

Presidente Comitato replica ad alcuni amministratori centrodestra Milano, 13 gen. (askaneWS) - "Qualcuno ha detto che le pietre d'inciampo sono divisive e questo è il commento più triste che io abbia sentito: le pietre d'inciampo sono inclusive perché invitano alla partecipazione collettiva, invitano a capire e nel capire non ci può essere nulla di divisivo". E' quanto ha affermato il presidente del Comitato per le pietre d'inciampo, Marco Steiner, nel suo intervento nella sala consiliare del Comune di Milano, in occasione della presentazione delle nuove 28 mattonelle dedicate alla memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento, la cui posa avverrà il 15 e il 17 gennaio. Steiner ha replicato così ad alcuni amministratori di centrodestra che avevano respinto l'iniziativa nei loro Comuni bollando le pietre come "divisive" e invitando "a lasciare che le vittime riposino in pace". Alla presentazione di oggi hanno partecipato anche la senatrice a vita Liliana Segre e il presidente del Consiglio comunale, Lamberto Bertolé.

Shoa, Segre: la paura fa fare cose vergognose, giovani scegliete

LINK: http://www.askaneWS.it/cronaca/2020/01/13/shoa-segre-la-paura-fa-fare-cose-vergognose-giovani-scegliete-pn_20200113_00084/

Senatrice a vita a presentazione 28 nuove pietre inciampo a Milano
Milano, 13 gen. (askaneWS) - "In un mondo violento dove lui avrebbe potuto fare parte dei violenti, sceglie. Sceglie, fa la scelta. E' questo quello che io quando parlo ai ragazzi mi sforzo di far capire: saper fare la scelta ogni giorno, ogni minuto della propria vita perché allora si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. E non si sarà quello che ha denunciato, per paura, per ottenere qualcosa, sono quelli che non hanno fatto la scelta e non la faranno mai, che lasceranno fare agli altri, a quelli che gridano più forte, a quelli a cui conviene che ci siano tanti paurosi che non sanno fare la scelta". E' quanto ha affermato la senatrice a vita Liliana Segre parlando nella sala consiliare del Comune di Milano gremita di studenti in occasione della presentazione delle 28 nuove pietre d'inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Nel suo passaggio, Segre fa riferimento ad Andrea Schivo, la guardia penitenziaria di San Vittore che ha aiutato ebrei e

oppositori del regime nazifascista detenuti, cui sarà intitolata una pietra d'inciampo. "La paura non è mai una buona consigliera e fa fare cose vergognose, impedisce di fare una scelta" ha aggiunto Segre, sottolineando che "quasi tutti sono quelli che non fanno la scelta". "La giornata della memoria per me è tutto l'anno, per come ho vissuto io" ha affermato Segre lasciando Palazzo Marino incalzata dai cronisti, spiegando di non aver bisogno di "prepararsi" alla giornata della memoria "perché tutte le dimostrazioni di affetto che ho avuto durante quest'anno mi fanno sentire molto forte e molto ricca di affetti"

Milano, 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare le vittime dei lager nazisti

LINK: <http://www.affaritaliani.it/milano/milano-28-nuove-pietre-inciampo-per-ricordare-le-vittime-dei-lager-nazisti-646521.html>

La posa il 15 e il 17 gennaio alla presenza dell'ideatore Gunter Demnig. Novanta in tutta la città i sampietrini dedicati a chi non è tornato dai lager. Ventotto nuove Pietre d'Inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case, alla presenza tra gli altri dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. A presentare l'iniziativa, che porterà a 90 il numero delle Pietre d'Inciampo posate dal 2017 ad oggi a Milano, sono stati questa mattina in Aula consiliare a Palazzo Marino il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé, la senatrice a vita Liliana Segre e il Presidente del Comitato Pietre d'Inciampo Marco Steiner. "La posa di nuove Pietre d'inciampo nella nostra città è un'occasione per rinnovare il nostro impegno per

ricordare - dichiara il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé -. Lo faremo coinvolgendo i più giovani, cercando di contrastare ogni tentativo negazionista o di ridimensionamento dell'atrocità di quanto è accaduto e le grandi responsabilità che hanno reso possibile quella tragedia. Ricordare è ancora più importante oggi di fronte al risveglio in Europa, e non solo, di idee, movimenti e nostalgie pericolose". "Quando abbiamo costituito nel settembre 2016 il Comitato per le 'Pietre d'Inciampo' - Milano - commenta il presidente Marco Steiner - ci auguravamo di poter contare sulla condivisione e sul sostegno del Consiglio Comunale. Così è stato e così ci auguriamo possa continuare ad essere. Ogni singola pietra rappresenta un monito affinché ciò che è accaduto non si ripeta mai più. Il Comitato per le Pietre d'Inciampo è cosciente che non potrà arrivare a commemorare tutti i cittadini milanesi caduti. L'impegno è rivolto soprattutto a quelle vittime che non hanno più nessuno che le ricordi". Presenti dal 1990, oggi in Europa si

contano oltre 75 mila Pietre d'Inciampo in 26 Paesi: un monumento diffuso, nato per intuizione dell'artista berlinese Gunter Demnig e cresciuto anche grazie al passaparola come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio, per ricordare tutte le vittime del Nazional-Socialismo, qualunque sia stato il motivo della persecuzione: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali. "Questi piccoli funerali di pensiero che sono per terra e si chiamano pietre d'inciampo, sono un funerale per chi non lo ebbe. In quella pietra c'è il fallimento dell'uomo". E' la riflessione della senatrice a vita Liliana Segre sulle pietre d'inciampo, le piccole lamelle di metallo che vengono installate davanti all'ultima abitazione dei deportati dai nazisti. Quest'anno a Milano, in occasione della Giornata della memoria del 27 gennaio, ne saranno apposte 28 in vari punti della città e alla presentazione dell'iniziativa, questa mattina, proprio la senatrice e sopravvissuta ad Auschwitz ha voluto lasciare un ricordo ai molti ragazzi presenti Palazzo

Marino. "A ogni posa a cui ho assistito ho sempre pensato che fossero nomi di persone sconosciute a chi vive oggi: persone che sono sparite nel vento di Auschwitz per la colpa di essere nate o in quello della tempesta di coloro che hanno scelto" di aiutare gli ebrei. Morti che "non hanno avuto un funerale, una cerimonia civile e religiosa, in cui c'è qualcuno che piange dietro ad un feretro". Segre ha poi ricordato "la famiglia Silvera" le cui pietre d'inciampo sono apposte in via Monte Rosa, e in particolare la figlia Violetta: "Una ragazza bellissima con capelli scuri ed occhi violacei. La incontrai nel carcere di Varese, dove entrai da sola piangendo disperata. Lei si alzò e mi disse: 'Non piangere vieni vicino a me e alla mia mamma'. Fui abbracciata e consolata", racconta Segre. "Quando fummo sullo stesso vagone per Auschwitz - prosegue - c'era qualcosa tra noi di non detto, ma che era stato detto con gli occhi. Arrivate al campo, lei come me non rivide più suo padre. Tra le tante persone che nella mia lunga vita non ho mai dimenticato c'era lei che mi teneva abbracciata con la sua mamma. Un momento di tenerezza assoluta con una persona appena incontrata". Quella pietra

d'inciampo serve oggi alla senatrice per far riaffiorare alla memoria "l'avviluppo di quelle braccia". E a chi si imbatte, camminando per strada, in una di quelle lamelle a "riflettere" su "un inciampo della storia" come fu la Shoah. "Rimanete quello che siete, non diventate come noi, fate la scelta". E' l'appello della senatrice a vita Liliana Segre ai giovani presenti in aula consiliare a Palazzo Marino oggi durante la presentazione delle nuove 28 pietre d'inciampo che saranno installate a Milano. Tutto il suo discorso è stato incentrato sulla necessità di "scegliere" da che parte stare, dunque se da quella del bene o del male. Le pietre che saranno apposte riguarderanno infatti sia deportati ebrei "morti soltanto per la colpa di essere nati", sia persone che "fecero la consapevole scelta di aiutarli", come l'agente di custodia di San Vittore, Andrea Schivo. Accomunate le due categorie dal comune destino di essere vittime della deportazione nazista e di aver subito a loro volta "la scelta terribile di chi ha deciso che dovessero morire". Una decisione "terribile, ovvero quella di uccidere l'altro perché lui diverso da te". "Quanto è urgente anche oggi che si faccia la scelta!", ha poi considerato la senatrice.

Che poi, rispondendo ai cronisti che le chiedevano se nell'epoca attuale ci siano molte persone che non rivelano e non scelgono da che parte stare, ha risposto: "Sì, moltissimi, quasi tutti".

A Milano 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare vittime dei lager

LINK: <https://tg24.sky.it/milano/2020/01/13/pietre-di-inciampo-milano.html>

Verranno installate mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 strade della città, nei pressi delle abitazioni dei deportati milanesi che non hanno fatto ritorno. Ventotto nuove pietre d'inciampo verranno installate a Milano mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio. Si tratta di sampietrini ricoperti d'ottone che ricordano i cittadini morti nei campi di sterminio nazista o perché si sono opposti ai regimi: ognuno riporta inciso sulla superficie il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte della vittima. Saranno posati in 21 strade della città nei pressi delle abitazioni dei deportati milanesi che non hanno fatto ritorno. Segre: "Pietre d'inciampo sono un funerale per chi non lo ebbe". La senatrice a vita Liliana Segre, alla presentazione dei 28 nomi che si è tenuta nell'aula consiliare del Comune di Milano, ha definito le pietre d'inciampo "un funerale di pensiero per chi non lo ebbe. In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo". Saranno quindi in totale 90 le pietre d'inciampo a Milano. Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente anche l'ideatore

delle Pietre d'inciampo, l'artista berlinese Gunter Demnig. "La paura impedisce di fare scelte, giovani scegliete" "La paura non è mai una buona consigliera e fa fare cose vergognose, impedisce di fare una scelta - ha aggiunto la senatrice, testimone dell'orrore dei campi di concentramento, parlando in un'aula gremita in particolare da giovani delle scuole -. Quasi tutti, quasi tutti sono quelli che non fanno la scelta" anche oggi. Segre ha poi ricordato la figura di Andrea Schivo, l'agente di custodia al carcere di San Vittore di Milano che si è distinto per avere aiutato i prigionieri nel braccio dei detenuti ebrei. A lui sarà dedicata una pietra d'inciampo in piazza Filangieri, fuori dal carcere. "Un sorvegliante di quel tempo che avesse scelto di aiutare rischiava veramente moltissimo, avrebbe potuto far parte dei violenti ma ha fatto una scelta - ha proseguito la senatrice - E solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. Mentre ci sono quelli che non hanno fatto la scelta e non la faranno mai, e la faranno fare a quelli che gridano più forte, a cui conviene che ci

siano tanti paurosi". Infine Liliana Segre ha sottolineato "quanto è urgente anche oggi che si faccia la scelta" e ha fatto appello ai giovani in sala, "rimanete quelli che siete, fate la scelta". "La Giornata della memoria per me è tutto l'anno" "La Giornata della memoria per me è tutto l'anno, per come ho vissuto io. Ma non mi preparo male a questa giornata perché tutte le dimostrazioni di affetto che ho ricevuto quest'anno mi fanno sentire molto forte e molto ricca di affetti". Segre ha spiegato che vorrà "assolutamente essere presente" alla posa della pietra dedicata alla guardia carceraria di San Vittore, Andrea Schivo. "Ad ogni posa a cui ho assistito ho sempre pensato che erano nomi di persone perlopiù sconosciute a chi vive oggi - ha detto -. Le pietre d'inciampo parlano di storie lontane, sconosciute, di persone che sono sparite nel vento di Auschwitz per la colpa di essere nate". Tra le tante pietre d'inciampo Liliana Segre ha ricordato quella dedicata a Milano alla famiglia Silvera e in particolare alla giovane Violetta che, nel carcere di Varese, insieme alla madre

Bahia l'aveva consolata, lei che era una bambina prigioniera. La famiglia Silvera, madre, padre e figlia, è morta ad Auschwitz. "Ogni pietra ha questa storia, la storia di tre pietre è la storia di tutti", ha concluso. Il significato delle pietre d'inciampo Il presidente del Comitato pietre di inciampo, Marco Steiner, ha ricordato che l'iniziativa è nata "per dare individualità a chi la follia nazifascista voleva fosse solo numero. Le pietre sono oltre 1.300 in tutta Italia". Il significato delle pietre di inciampo "è stato bene compreso e abbiamo una lista di attesa - ha concluso Steiner -, per cui già abbiamo coperto il 2021. Sono troppi i milanesi deportati nei lager che non sono tornati". Segre ai giovani: si diventa uomini e donne con scelte senza paura

Milano, 28 pietre d'inciampo per i deportati nel lager. Segre: "La paura fa fare cose vergognose"

LINK: <https://milano.fanpage.it/milano-28-pietre-dinciampo-per-i-deportati-nel-lager-segre-la-paura-fa-fare-cose-vergognose/>



di Simone Gorla Ventotto nuove pietre d'inciampo nei luoghi della memoria di Milano per ricordare altrettanti uomini, donne e bambini deportati nei campi di concentramento nazisti. Ventotto pietre che in vista del Giorno della Memoria del 27 gennaio si vanno ad aggiungere al museo diffuso in tutta Europa nei luoghi della vita quotidiana, davanti alle case delle persone che un giorno sono uscite e non sono mai più tornate. A Milano 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare i deportati nei lager I sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 vie cittadine, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case. Sarà presente, tra gli altri, dell'ideatore delle Pietre, l'artista berlinese Gunter Demnig. Salirà così a 90 il

numero delle Pietre d'Inciano posate dal 2017 ad oggi a Milano. Alla presentazione dell'iniziativa a Palazzo Marino era presente la senatrice a vita Liliana Segre, con il presidente del consiglio comunale Lamberto Bertolé e il Presidente del comitato pietre d'inciampo Marco Steiner. Segre ai ragazzi: Scegliete, non abbiate paura "La paura fa in modo che l'uomo non faccia una scelta", ha detto Liliana Segre ricordando la pietra che verrà posata in piazza Filangieri, in onore di Andrea Schivo, guardia del carcere del San Vittore che aiutava gli ebrei arrestati e per questo è stato a sua volta deportato e ucciso. "Io le ho viste le guardie di San Vittore. Non erano come lui. Loro erano impaurite e la paura non è mai buona consigliera, fa sì che l'uomo non faccia la scelta, fa fare cose vergognose", ha detto la senatrice a vita spiegando di voler partecipare in particolare proprio alla posa della

'pietra' per Andrea Schivo. "Un sorvegliante di quel tempo che avesse scelto di aiutare rischiava moltissimo: in un mondo violento, dove poteva fare il violento, ha scelto". Segre ha quindi invitato i ragazzi presenti "a scegliere" e "a non avere paura". I nomi e le storie dei 28 deportati ricordati con le pietre d'inciampo In totale saranno 90 le pietre d'inciampo collocate a Milano. Costantino Codini, Corinna Corinaldi Segre, Eugenia Cuzzi Caminada, Giovanni Dolfi, Pio, Enrica e Giorgio Foa, Antonia Frigerio Conte, Romeo Garotta, Antonio Gentili, Oreste Giudici, Giorgio e Jole Goldschmiedt, Frieda Lehmann, Roberto Lepetit, Davide Pedretti, Mario Provasi, Giorgio Puecher Passavalli, Anna Rabinoff Schweinoster, Umberto Recalcatti, Andrea Schivo, guardia carceraria a San Vittore ucciso per aver aiutato i detenuti ebrei, Gian Natale Suglia Passeri, Bohor, Sara, Hasdai, Dora e

Leone Varon, Luigi Villa. Costantino Codini - nato a Nibbiola (NO) il 27/1/1912 - arrestato il 28/2/1944 - assassinato ad Ebensee il 14/6/1944. Pietra d'Inciampo in Via Ceresio, 3. Costantino Codini nasce a Nibbiola (NO) il 27 gennaio 1912 da Luigi e Margherita Bertini, ultimo di quattro figli. Di professione muratore, nel 1937 sposa Luigia Morlandi e la coppia si trasferisce a Milano, dove Costantino trova lavoro come manovratore all'ATM; nel 1939 nasce il figlio Natale. Dopo l'8 settembre è attivo all'interno dell'ATM per sostenere la Resistenza al regime. È arrestato, mentre è in servizio, dagli agenti della Muti il 28 febbraio 1944, accusato di diffondere volantini incitanti allo sciopero che sarebbe iniziato due giorni dopo. Incarcerato per qualche giorno a San Vittore, il 4 marzo è caricato sul "Trasporto 33" diretto a Mauthausen, dove giunge il 13 marzo 1944 con altri 99 deportati. Gli viene attribuito il numero di matricola 57563, classificato nella categoria "Schutz". Trasferito ad Ebensee, dove è impiegato nello scavo delle gallerie, vi muore il 14 giugno 1944. Corinna Corinaldi Segre - nata a Padova il 6/5/1885 - arrestata il 13/12/1943 - assassinata ad Auschwitz il 26/2/1944. Pietra

d'Inciampo in Viale Bianca Maria, 21. Corinna Anna Corinaldi nasce a Padova il 6 maggio 1885, dodicesima ed ultima figlia di Augusto Isacco e di Emma Treves de Bonfili. Riceve l'educazione tipica delle figlie delle famiglie nobili di quegli anni, improntata all'arte e alla musica. Nel 1906 sposa Ulderico Segre, ingegnere; si stabiliscono a Milano e nascono sei figli: Claudia, Uberto, Valfredo, Sergio, Giuliano e Diego. Purtroppo, il matrimonio non dura ed il marito nel 1928 si trasferisce a Parigi, lasciando la moglie a Milano con i figli. Corinna si dedica all'educazione dei figli. Claudia si sposa. Umberto e Giuliano si laureano in ingegneria, mentre Valfredo si arruola nell'aeronautica. Con l'emanazione delle leggi razziali, Valfredo restituisce la medaglia di bronzo al valor militare ottenuta nel 1937 ed espatria negli Stati Uniti; Diego, il più giovane, viene espulso dal liceo Berchet alla fine del secondo anno: sarà uno degli ultimi ragazzi ebrei ammesso e promosso all'esame di maturità come privatista. Nell'autunno del 1943 Sergio, Giuliano e Diego riescono a passare in Svizzera, seguiti poco dopo anche da Claudia. Soltanto a dicembre Corinna con il figlio Uberto tenta il passaggio in Svizzera, ma il 13 dicembre 1943 madre e

figlio vengono fermati alla frontiera e consegnati alle SS tedesche. Uberto riesce ad essere liberato. Corinna è incarcerata a Como e nel gennaio 1944 deportata a Fossoli. Il 22 febbraio 1944 con il "Trasporto 27" è deportata ad Auschwitz: viene assassinata all'arrivo. Eugenia Cuzzi Caminada - nata a Verona il 9/9/1880 - arrestata il 26/4/1944 - assassinata il 31/3/1945 in luogo ignoto. Pietra d'Inciampo in Via della Sila, 27. Eugenia Cuzzi nasce a Verona il 9 settembre 1880 da Cesare Gerolamo e Chiarina Marini. Coniugata con Antonio Caminada; ebbero 7 figli: Amelia, Elisa, Micaela, Yona, Giuseppe, Arturo e Renata. A seguito dei bombardamenti sulla città, con i due figli minori si rifugia ad Intra. Il 26 aprile 1944 è arrestata a Milano perché ebrea e deportata a Fossoli. Da qui è deportata ad Auschwitz in data 16 maggio 1944 con il "Trasporto 46" giunto a destinazione il 23 maggio 1944. Muore in luogo ignoto in data 31 marzo 1945. Giovanni Dolfi - nato a Milano il 8/3/1914 - arrestato il 10/3/1944 - assassinato a Mauthausen il 24/3/1945. Pietra d'Inciampo in Via Principe Eugenio, 15. Giovanni Dolfi nasce a Milano il 8 marzo 1914, sesto ed ultimo figlio di Francesco ed Ermelinda Paganelli. Frequenta la

Scuola Santa Marta (Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri) ottenendo il diploma di disegnatore tecnico. Lavora alla Innocenti di Lambrate nel reparto minuteria. Fervente antifascista, è iscritto alle Brigate Garibaldi che operano all'interno dello stabilimento. Partecipa allo sciopero generale indetto dal C.L.N.A.I. che inizia il 1° marzo 1944 e prosegue per otto giorni. Il 10 marzo 1944 le SS entrano nello stabilimento di Lambrate ed arrestano nominativamente 15 operai tra cui Giovanni Dolfi: il suo nome viene letto sbagliato, ma Giovanni lo corregge per non coinvolgere un altro operaio. Condotta a San Vittore, dopo pochi giorni è trasferito a Bergamo e da qui il 16 marzo con il "Trasporto 34" è deportato a Mauthausen, matricola 58839. È trasferito a Gusen e successivamente ad Auschwitz. Rientra a Mauthausen il 2 febbraio 1945 con la nuova matricola 125290. Muore il 24 marzo 1945. Pio Foà - nato a Milano il 6/6/1894 - Arrestato il 31/10/1943 - Assassinato ad Auschwitz il 15/12/1943. Enrica Foà - nata a Milano il 8/5/1927 - Arrestata il 31/10/1943 - Assassinata ad Auschwitz il 11/12/1943. Giorgio Foà - nato a Milano il 15/2/1932 - Arrestato il 31/10/1943 - Assassinato ad Auschwitz il

11/12/1943. Pietra d'Inciampo in Via Carlo Botta, 15. Pio Foà nasce a Milano il 6 giugno 1894, quinto di sei figli di Enrico e Giulia Rossi. Nel 1914 ottiene il diploma di maturità al Liceo Berchet e l'anno successivo è volontario nel Regio Esercito Italiano. Fatto prigioniero dagli austriaci, è internato nel campo di Mauthausen. Dopo la Grande Guerra si laurea in Lettere e Filosofia e dal 1923 è docente presso il Liceo Berchet. Nello stesso anno si sposa con Michelina Biancotti: dal matrimonio nascono tre figli, Anna, Enrica e Giorgio. Non accettando di iscriversi al PNF, nel 1936 è trasferito a Varese e successivamente, a seguito delle leggi razziali del 1938, è espulso dalle scuole del Regno. Allo stesso modo Anna ed Enrica debbono lasciare il Liceo Berchet che avevano iniziato a frequentare con ottimi risultati scolastici. Il professor Foà prosegue l'insegnamento presso la scuola ebraica di Via Eupili. A febbraio 1942 rimane vedovo. Dopo l'8 settembre a seguito dell'inizio della caccia agli ebrei da parte degli occupanti nazi-fascisti, cerca di organizzare l'espatrio verso la Svizzera con i tre figli. Solo la figlia maggiore Anna riesce a raggiungere la libertà, mentre Pio Foà, con i figli

Enrica e Giorgio, vengono fermati a Monte Olimpino (CO), in prossimità del confine, il 31 ottobre 1943. Detenuti per oltre un mese a Milano, il 6 dicembre 1943 sono deportati dal Binario 21 con il "Trasporto 12" ad Auschwitz, dove saranno assassinati subito dopo l'arrivo. Antonia Frigerio Conte - nata a Cassina de' Pecchi (MI) il 14/12/1904 - arrestata il 31/7/1944 - assassinata a Ravensbrück il 26/3/1945. Pietra d'Inciampo in Via S. Eufemia, 19. Antonietta Eugenia Frigerio nasce a Cassina de' Pecchi il 14 dicembre 1904. Figlia di Gerolamo ed Eugenia Gerosa, domiciliati alla Cascina Malpaga. In data 29 luglio 1936 nella parrocchia di S. Pietro in Sala in Milano, sposa Leone Conte, che, dopo la guerra, rimasto vedovo, si trasferisce in V. Val Cismon 4 e nel ventennale della Liberazione dedica alla moglie una lapide sulla facciata del palazzo. È segretaria dell'avvocato liberale Luciano Elmo, che la ricordò sul quotidiano «La Libertà» di Milano il 13 Aprile 1946. È arrestata il 31 luglio 1944 verso le ore 13.00 da militi fascisti nello studio dell'avvocato, sito in viale Regina Margherita 38, che era diventato il centro operativo militare del partito liberale. Antonia Frigerio si era trattenuta a

colazione con l'avvocato medesimo, il giovane studente Paolo Carpi e Gian Natale Suglia Passeri. Sulla sua macchina da scrivere era «il rendiconto di fine mese di tutte le sovvenzioni finanziarie» per le brigate partigiane. L'arresto dei presenti fu il primo episodio di una catena di arresti che si protrasse per l'intera giornata e per il giorno successivo, coinvolgendo anche il generale Guglielmo Barbò, Raffaele Gilardino, Antonio De Finetti, Carlo Vezzani, Luigi Perazzoli e molti altri. Incarcerata a San Vittore, fu trasferita a Bolzano nella notte tra il 7 e l'8 settembre 1944, da dove partì per Ravensbrück il successivo 5 ottobre con il "Trasporto 91". Romeo Garotta - nato a Milano il 15/4/1909 - arrestato nel marzo 1944 - assassinato a Mauthausen il 27/6/1944. Pietra d'Inciampo in Viale Gian Galeazzo, 8. Romeo Garotta nasce a Milano il 15 aprile 1909 da Rocco ed Antonia Menoni. Sportivo praticante, deve abbandonare il gioco attivo per un incidente e prosegue come arbitro di calcio. Il 6 maggio 1935 sposa Ada Menoni e la coppia ha due figli: Giuliano ed Anna Maria. Inizialmente rappresentante di una ditta farmaceutica, prosegue poi l'attività in proprio. Fervente antifascista, non risparmia critiche a

Mussolini e dopo il 25 luglio 1943 ha una discussione violenta con un fascista che successivamente lo denuncia: ne segue una perquisizione nell'abitazione, che sembra senza conseguenze. Ai primi di marzo del 1944 viene arrestato "per un interrogatorio" a San Vittore. In realtà il 4 marzo 1944 è deportato dal Binario 21 con il "Trasporto 33" a Mauthausen dove arriva il 13 marzo 1944, matricola 57584. Il 6 giugno 1944 è trasferito al Sanitätslager, anticamera della morte. Antonio Gentili - nato a Portoferraio (LI) il 21/1/1922 - arrestato il 17.2.1944 - assassinato a Gusen il 17/1/1945. Pietra d'Inciampo in Via Paravia, 84. Antonio Gentili nasce a Portoferraio (LI) il 21 gennaio 1922, figlio di Vincenzo e Zelinda Mazzi. Di famiglia modesta, a quindici anni viene a Milano in cerca di lavoro. Entra alla OM, poi alla Innocenti, alla Breda ed infine alla Salmoiraghi: i contrasti con i suoi superiori sono sempre di natura politica. Ben presto la sua attività antifascista è scoperta: viene arrestato il 24 ottobre 1942 e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. È liberato solo il 3 settembre 1943. Partecipa alla battaglia del Pizzo d'Erna del 18 ottobre 1943. Rientrato a Milano, è

comandante del Distaccamento Rosselli, 3° Brigata G.A.P., con il nome di battaglia "Spartaco". Si procura documenti falsi intestati a Gianni Santovito ed in tutto il suo percorso di deportazione non rivelò mai il suo vero nome. Il 17 febbraio 1944 è arrestato su delazione di Enrico Tenaglia (che sarà comunque deportato a Fossoli, ma qui rilasciato). Il 27 aprile Gianni Santovito è deportato dal Binario 21 a Fossoli e quindi a Bolzano. Da qui il 5 agosto 1944 con il "Trasporto 73" a Mauthausen, matr. 82515. Trasferito a Gusen, poco prima di morire rivela ad Emilio Po, suo compagno di prigionia, la propria vera identità incaricandolo di portare sue notizie alla famiglia. Oreste Giudici - nato a Milano il 23/2/1918 - arrestato nel marzo 1944 - assassinato a Mauthausen il 8/4/1945. Pietra d'Inciampo in Via Salvator Rosa, 13. Oreste Giudici nasce a Milano il 23 febbraio 1918, figlio di Costante e Ines Goria. Ottiene il diploma di avviamento industriale come disegnatore tecnico. Con la firma di Ares Giudici si dedica alla pittura sia con la tecnica ad olio che ad acquarello che a pastello: alcune sue opere sono conservate in collezioni private. Richiamato alle armi nel settembre 1940, è posto in congedo illimitato

in data 30 aprile 1943. Non è nota la sua attività antifascista, ma è arrestato nel marzo 1944, probabilmente nella repressione seguita allo sciopero generale del 1° marzo. Incarcerato per qualche giorno a San Vittore, il 4 marzo è deportato con il "Trasporto 33" che giunge a Mauthausen il 13 marzo 1944. Gli viene assegnato il numero di matricola 57588. Trasferito il 8 aprile 1944 a Gusen, a settembre è inviato al Revier di Gusen; infine il 6 marzo 1945 al Revier di Mauthausen. Giorgio Goldschmiedt - nato a Trieste il 10/3/1890 - Arrestato il 10/12/1943 - Assassinato in luogo ignoto in data ignota. Jole Camerini Goldschmiedt - nata a Trieste il 10/1/1894 - Arrestata il 10/12/1943 - Assassinata in luogo ignoto in data ignota. Pietra d'Inciampo in Via Faruffini, 13. Giorgio Goldschmiedt nasce a Trieste il 10 marzo 1890 da Beniamino e Vittoria Schach. Jole Camerini nasce a Trieste il 10 gennaio 1894 da Isacco ed Elena Ancona. Entrambi triestini di cittadinanza italiana, nel 1914 prima dello scoppio della Grande Guerra si trasferiscono a Milano. Dal matrimonio nel 1919 nasce un figlio, Sergio. Giorgio Goldschmiedt probabilmente a Milano è

commerciante. Dopo l'emanazione delle leggi razziali del '38, il figlio Sergio viene mandato a proseguire gli studi in Inghilterra e da qui nel 1940 emigra in Brasile presso gli zii materni. Nonostante le sollecitazioni dei parenti, i coniugi Goldschmiedt preferiscono rimanere in Italia. Dopo l'8 settembre si nascondono vicino a Varese, in casa dell'avvocato Albrighi, e tentano di passare in Svizzera affidandosi a contrabbandieri da cui vengono traditi. Sono arrestati a Luino il 10 dicembre 1943 e carcerati a San Vittore. Da qui con il "Trasporto 24" dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano il 30 gennaio 1944 vengono deportati: destinazione Auschwitz. Frieda Lehmann - nata a Genova il 2/10/1914 - arrestata a Como il 1/12/1943 - assassinata ad Auschwitz in data ignota. Pietra d'Inciampo in Via Malpighi, 4. Frieda Emilia Alisa Lehmann nasce a Genova il 2 ottobre 1914 da Sigfried e Luisa Forti. Ad otto anni, con la sorella Isolde, resta orfana di madre. Il padre si trasferisce a Milano e lavora come ingegnere alla Breda. Nell'autunno 1943 Frieda cerca rifugio a Cernobbio nella villa di conoscenti, la famiglia Targetti, che dava assistenza a quanti

progettavano la fuga in Svizzera. Frieda intende raggiungere la Spagna con il fidanzato, Salvatore Nacmias, ebreo, di nazionalità spagnola. Il 1° dicembre 1943 sono arrestati entrambi e carcerati a Como. Il 4 gennaio 1944, Salvatore è rilasciato e non mantiene la promessa di matrimonio che avrebbe garantito la salvezza a Frieda. È deportata a Fossoli prima del 20 gennaio 1944. Con il "Trasporto 27", il 22 febbraio 1944 è deportata ad Auschwitz dove arriva il 26 febbraio. Probabilmente assassinata all'arrivo. Roberto Lepetit - nato a Lezza d'Erba (CO) il 29/8/1906 - arrestato il 29/9/1944 - assassinato ad Ebensee il 4/5/1945. Pietra d'Inciampo in Via Benedetto Marcello, 8. Roberto Enea Lepetit nasce a Lezza d'Erba (CO) il 29 agosto 1906, figlio di Emilio e Bianca Moretti. All'età di tredici anni perde il padre per un attacco di appendicite. Non ancora ventenne deve abbandonare gli studi per affiancare lo zio nella conduzione dell'impresa di famiglia, prima Lepetit-Dufour e successivamente Ledoga S.A., per la produzione di prodotti chimici e farmaceutici. Poco dopo, nel 1928, anche lo zio viene a mancare e Roberto Lepetit a 22 anni si trova a

dover dirigere un importante realtà industriale lombarda. Nel 1929 sposa Hilda Semenza e la coppia avrà due figli, Emilio e Guido. Il gruppo industriale cresce sia in Italia che all'estero collocandosi tra le più importanti aziende italiane del settore. Nel 1930 è iscritto al PNF, ma solo per necessità professionali: in realtà non nasconde ad alcuno la sua avversità al regime e vede con soddisfazione la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943. Subito dopo l'8 settembre si avvicina alla Resistenza alla quale non fa mancare il proprio contributo sia operativo che economico. Sia la Polizia della Repubblica di Salò che la Polizia tedesca cominciano a controllarlo, anche a seguito di informative anonime, ed il 29 settembre 1944 è arrestato in ufficio a Milano e condotto a San Vittore. Tutti i tentativi di liberarlo non hanno successo. Il 17 ottobre 1944 è deportato a Bolzano ed il 20 novembre con il "Trasporto 104" a Mauthausen, matr. 110300. È in quarantena sino al 4 dicembre e poco dopo trasferito a Melk. Da qui il 11 aprile 1945 è trasferito ad Ebensee. Muore il giorno prima della liberazione del campo, anche se alcune testimonianze sostengono che sia sopravvissuto

ancora per qualche giorno. Davide Pedretti - nato a Milano il 2/8/1903 - arrestato il 23/12/1944 - assassinato a Gusen il 4/5/1945. Pietra d'Inciampo in Via Barnaba Oriani, 54. Davide Pedretti nasce a Milano il 2 agosto 1903, figlio di Luigi e Luigia Ripamonti. Nel giugno del 1927 sposa Disolina Luvoni ed hanno due figli: Roberto e Wanda. Di professione falegname presso la carrozzeria Parravicini in V. Polidoro da Caravaggio a Milano. Partecipa alla Resistenza ed è comandante del distaccamento della 111a Brigata Garibaldi. Aiuta quanti vogliono entrare nella Resistenza armata. Conserva in casa volantini e armi. Il 23 dicembre 1944 militi fascisti fanno irruzione in casa ed arrestano Davide Pedretti, la moglie ed il figlio maggiore, Roberto. Questi vengono rilasciati dopo una ventina di giorni mentre Davide è deportato a Bolzano. Da qui il 1° febbraio 1945 con il "Trasporto 119" è deportato a Mauthausen dove arriva il 4 febbraio 1945, matr. 126338. Il 15 marzo 1945 è trasferito a Gusen. Muore il giorno prima della liberazione del campo. Mario Provasi - nato a Mantova il 24/9 /1899 - arrestato il 1/3/1944 - assassinato a Mauthausen il 18/9/1944. Pietra

d'Inciampo in Via Palmieri, 22. Mario Infante Provasi nasce a Mantova il 24 settembre 1899, figlio di Sante e Teresa Affini. Ragazzo del '99, è arruolato nel 98° fanteria. Ferito alla testa da una scheggia di granata è posto in congedo illimitato. Si trasferisce a Milano e trova lavoro come tappezziere e sellaio. Il 20 luglio 1925 sposa Maria Dacomo e l'anno successivo nasce la prima figlia Silvia. All'inizio degli anni '30 gli viene assegnato un alloggio in Via Palmieri 22 al quartiere Stadera. Nascono tre bambini, Renata, Arnaldo ed Elvezia, tutti deceduti nei primi mesi di vita. Il 21 novembre 1943 nasce l'ultima figlia, chiamata anche lei Elvezia. Al quartiere Stadera è attiva la 113° Brigata Garibaldi di cui Mario Provasi è membro attivo. Ai primi di marzo del '44 viene arrestato, su denuncia del portinaio dello stabile, per aver ospitato in casa dei partigiani. Deportato a Fossoli, con altri 105 milanesi è caricato sul "Trasporto 32" partito da Firenze l'8 marzo che giunge a Mauthausen il 11 marzo 1944. Gli viene assegnata la matricola 57356. In data 4 luglio 1944 è trasferito al Sanitätslager di Mauthausen: l'anticamera della morte. Giorgio Puecher Passavalli - nato a

Corno (CO) il 14/5/1887 - arrestato il 15/2/1944 - assassinato a Mauthausen il 7/4/1945. Pietra d'Inciampo in Via Broletto, 39. Giorgio Puecher Passavalli nasce a Corno (CO) il 14 maggio 1887, figlio di Giulio, di origine trentina, e Carlotta Bossi. Orfano di padre in giovane età, si laurea in giurisprudenza e diventa notaio, nello studio Puecher - Cassina. Combatte valorosamente nella Grande Guerra. Il 14 aprile 1920 sposa Anna Maria Gianelli, dalla quale ha tre figli: Giancarlo (1923), Virginio (1926) e Gianni (1930). Uomo integro, di grandi principi etici e religiosi, profondamente avverso alla retorica del fascismo e alla sua ideologia violenta, con la moglie educa i figli ad alti valori. Il 30 luglio 1941 viene nominato Commendatore della Corona d'Italia. Resta vedovo il 31 luglio 1941. Nella notte tra il 15 e il 16 agosto 1943 la casa di Via Broletto 39 viene distrutta dai bombardamenti alleati e la famiglia sfolla nella villa di Lambrugo. Viene arrestato il 12 novembre 1943 senza alcun motivo, tranne quello di essere padre di Giancarlo Puecher Passavalli, già comandante di un gruppo di partigiani nella zona di Lambrugo, Ponte Lambro: questi, di anni 20, è condannato a morte e fucilato ad Erba il

21 dicembre 1943; è la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare della Resistenza. Giorgio Puecher Passavalli, rilasciato il 17 gennaio 1944 per interessamento del sen. Treccani, è nuovamente arrestato il 15 febbraio 1944 e condotto a San Vittore, matr. 1369. Il 27 aprile 1944 è deportato a Fossoli, da qui il 21 giugno 1944 con il "Trasporto 53" a Mauthausen dove giunge il 24 giugno 1944, matr. 76529. Dal 13 luglio al 25 agosto 1944 è trasferito a Grossraming per la costruzione di una diga. Il progetto è rapidamente abbandonato e rientra a Mauthausen. Viene ricoverato al Revier dove morirà di stenti. Anna Rabinoff Schweinoester - nata a Simferopoli il 1/4/1881 - arrestata il 13/10/1943 - assassinata ad Auschwitz il 11/12/1943. Pietra d'Inciampo in Via Mario Pagano, 50. Anna Rabinoff Schweinöster nasce a Simferopoli (Crimea) il 1° aprile 1881, figlia di Gregorio e Fanny Niegensky. La famiglia è agiata (proprietari terrieri) ed Anna, di animo indipendente, è tra le prime donne in Russia che si laurea in odontoiatria. Non è interessata alla professione e viene a Milano a studiare canto. Conosce e sposa Georg Schweinöster, bavarese, spedizioniere a

Luino. Nel 1910 nasce il primo figlio, Luigi, che muore nell'anno successivo. Allo scoppio della Grande Guerra la famiglia si trasferisce a Zurigo, dove nel 1917 nasce il secondo figlio Giorgio. Finita la Grande Guerra, la famiglia rientra a Luino e poco dopo si trasferisce a Milano. Nel 1927 rimane vedova. Si dedica all'educazione del figlio, che dopo la maturità si iscrive all'Università Bocconi. A seguito dell'emanazione delle leggi razziali del 1938, Anna con il figlio decidono di lasciare l'Italia e si trasferiscono in India, a Bombay, dove Giorgio inizia a lavorare come spedizioniere, seguendo le orme del padre. Anna mal sopporta la nuova vita in India e purtroppo rientra in Italia. Già censita nel 1938 come appartenente alla razza ebraica, viene arrestata il 13 ottobre 1943 e carcerata a San Vittore: il 6 dicembre 1943 con il "Trasporto 12" è deportata ad Auschwitz dove viene assassinata all'arrivo. Umberto Recalcati - nato a Milano il 26/4/1887 - arrestato il 10/3/1944 - assassinato a Gusen il 15/12/1944. Pietra d'Inciampo in Viale Bligny, 26. Umberto Recalcati nasce a Milano il 26 aprile 1887. Orfano di padre, la madre, Anatolia lo manda all'istituto dei "Martinitt" dove frequenta la scuola

elementare ed apprende il mestiere di incisore e cesellatore. A diciotto anni lascia il collegio: nel 1909 è ad Alessandria, in una ditta di argenteria. Aderisce al PSI, entrando in contatto con i maggiori esponenti socialisti locali. Durante il periodo bellico, convinto neutralista, svolge un intenso lavoro sindacale fra gli operai. Nel 1919 partecipa al Congresso nazionale di Bologna del PSI e, nello stesso anno, è candidato nelle elezioni politiche: è eletto deputato con oltre quattordicimila voti di preferenza. La XXV Legislatura dura solo sino ad aprile 1921 e non viene rieletto. Con l'avvento del fascismo, Recalcati continua l'attività di dirigente sindacale e nel 1926 riesce ad organizzare ad Alessandria uno sciopero degli operai argentieri: per questo viene licenziato. È oggetto di ripetute perquisizioni da parte della polizia, schedato e diffidato, decide di abbandonare Alessandria e ritorna a Milano. Durante il regime fascista, Recalcati è in contatto con i gruppi socialisti clandestini del "centro interno" di Rodolfo Morandi e Lelio Basso. Si sposa con Chiara dalla quale ha una figlia, ma il rapporto si interrompe. Si lega con la vedova del fratello, Giuseppina Rolandi, dalla quale nel 1941 ha una

figlia, Matelda. Con Basso il 10 gennaio 1943 è promotore del Movimento di Unità Proletaria (Mup). Dopo la caduta del fascismo, Recalcati rappresenta il PSI nella ricostituita Camera del Lavoro di Milano. Dopo il grande sciopero del 1° marzo 1944, in seguito ad una delazione, tutto il gruppo socialista milanese viene arrestato, tra il 10 e l'11 marzo, e condotto a S. Vittore. Il 27 aprile 1944 è deportato a Fossoli, da qui a Bolzano ed a Mauthausen, matr. 82493, dove giunge il 7 agosto 1944 con il "Trasporto 73". Trasferito a Gusen muore il 15 dicembre 1944. Andrea Schivo - nato a Villanova d'Albenga (SV) il 17/7/1895 - arrestato nel luglio 1944 - assassinato a Flossenbürg il 29/1/1945. Pietra d'Inciampo in Piazza Filangieri, 2. Andrea Schivo nasce a Villanova d'Albenga (SV) il 17 luglio 1895, da Rocco e Costanza. Combattente nella Grande Guerra, è ferito sul fronte del Piave. Per meriti di guerra viene assunto come agente di custodia ad Imperia e successivamente a Milano, presso il carcere di San Vittore. Dopo l'8 settembre 1943 è assegnato alla sezione gestita direttamente dalle SS, braccio dei detenuti ebrei. Nei limiti delle sue possibilità, procura cibo ai detenuti affamati e non si

sottrae al rischio di trasmettere messaggi agli amici e parenti dei prigionieri. Tra fine giugno ed inizio luglio 1944 è tradito da un ossicino di pollo trovato in una cella del quinto raggio, occupata da ebrei. È arrestato e rinchiuso in cella: il 17 agosto 1944 è trasferito a Bolzano e da qui, con il "Trasporto 81" è deportato a Flossenbürg, dove muore il 29 gennaio 1945. Ad Andrea Schivo è intitolata la Scuola Primaria di Villanova d'Albenga e la Scuola di Formazione e Aggiornamento del Corpo di Polizia e del Personale dell'Amministrazione Penitenziaria di Cairo Montenotte. In data 13 dicembre 2006 ad Andrea Schivo è stata conferita la Medaglia come "Giusto tra le Nazioni" dello Yad Vashem, per il comprovato aiuto fornito alle sorelle Cardosi. In data 21 settembre 2007, con decreto del Presidente della Repubblica, G. Napolitano, ad Andrea Schivo è stata conferita la Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria. Gian Natale Suglia Passeri - nato a Milano il 15/12/1923 - arrestato il 31/7/1944 - assassinato a Hersbruck il 2/12/1944. Pietra d'Inciampo in Via Mario Pagano, 42. Gian Natale Suglia Passeri (alias Giulio Notari) nasce a Milano il 15

dicembre 1923 da Michele e Bianca Bozzolo. Frequenta il Collegio S. Carlo e consegue la maturità classica presso il Collegio Rotondi di Gorla Minore (VA) per poi iscriversi alla Facoltà di Ingegneria. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, rifiuta di aderire alla R.S.I. e tenta senza successo di raggiungere Bari per unirsi all'esercito italiano. Nel dicembre 1943, assunta la falsa identità di "Giulio Notari - nato a Bari il 15 dicembre 1919", si collega alla rete clandestina del Partito liberale con l'avvocato Luciano Elmo, impegnandosi nella propaganda, nel recupero di viveri per le formazioni partigiane di montagna e nel procurare documenti falsi per i perseguitati politici. È arrestato il 31 luglio 1944 verso le ore 13.00 da militi fascisti nello studio dell'avvocato Elmo, in viale Regina Margherita 38, centro operativo militare del partito liberale. Il primo di una catena di arresti che si protrasse per l'intera giornata e per il giorno successivo, coinvolgendo anche Guglielmo Barbò, Raffaele Gilardino, Antonio De Finetti, Carlo Vezzani, Luigi Perazzoli e molti altri. Incarcerato a San Vittore, nella notte tra il 17 e il 18 agosto è deportato a Bolzano e da qui il 5 settembre con il "Trasporto

81" al lager di Flossenbürg, matr. 21508. Trasferito al sottocampo di Hersbruck il 10 ottobre, vi muore il 2 dicembre 1944. Bohor Nahman Varon - nato a Gallipoli (Turchia) il 9/11/1902 - Arrestato il 13/12/1943 - Assassinato ad Auschwitz il 6/2/1944. Sara Attias Varon - nata a Drama (Grecia) nel 1906 - Arrestata il 7/6/1944 - Assassinata ad Auschwitz il 30/6/1944. Hasdai Varon - nato a Kavala (Grecia) il 3/10/1931 - Arrestato il 7/6/1944 - Assassinato ad Auschwitz il 30/6/1944. Dora Varon - nata a Milano il 24/3/1935 - Arrestata il 7/6/1944 - Assassinata ad Auschwitz il 30/6/1944. Leone Varon - nato a Milano il 14/2/1942 - Arrestato il 7/6/1944 - Assassinato ad Auschwitz il 30/6/1944. Pietra d'Inciampo in Via dei Cinquecento, 19. Bohor Nahman Varon, di nazionalità italiana, nasce a Gallipoli (Turchia) il 9 novembre 1902, da Hasday e Dolca Cheby. Avrà un fratello, Nissim, ed una sorella, Allegra. Sara Attias Varon, di nazionalità greca, nasce a Drama (Grecia) nel 1907, da Juda e Reonia Cohen. Hasdai Varon, di nazionalità italiana, nasce a Kavala (Grecia) il 3 ottobre 1931 da Bohor Nahman e Sara Attias. Dora Varon, di nazionalità italiana, nasce a

Milano il 24 marzo 1935 da Bohor Nahman e Sara Attias. Leone Varon, di nazionalità italiana, nasce a Milano il 14 dicembre 1942 da Bohor Nahman e Sara Attias. Bohor Nahman Varon perde il padre nel 1915, morto nella battaglia dei Dardanelli, e la madre trasferisce la famiglia ad Istanbul. Bohor Nahman si trasferisce in Grecia in cerca di un miglior lavoro ed a Kavala conosce e sposa nel 1929/30 Sara Attias. Il fratello Nissim, rimasto ad Istanbul, deve scegliere tra la nazionalità turca ed italiana: opta per quella italiana e si trasferisce a Milano: da qui, sollecita Bohor Nahman a raggiungerlo. I fratelli Varon ottengono la residenza a Milano in Via dei Cinquecento 19 e si dedicano al commercio ambulante di calze da donna e da uomo. Le leggi razziali del 1938 tolgono loro la possibilità di proseguire l'attività regolare. Bohor Nahman Varon è arrestato il 13 dicembre 1943 durante un controllo casuale in tram: è carcerato a San Vittore e quindi deportato ad Auschwitz con il "Trasporto 24" del 30 gennaio 1944. È assassinato all'arrivo il 6 febbraio 1944. La moglie con i figli vivono con il cognato Nissim e la sua famiglia, sino a quando, a seguito di una denuncia (il

compenso per ogni segnalazione di ebrei era di 5.000 lire), il 7 giugno 1944 vengono arrestati insieme a Rachele Asseo, moglie di Nissim Varon. Vengono carcerati a San Vittore e quindi deportati ad Auschwitz con il "Trasporto 56" del 26 giugno 1944. Tranne Rachele Asseo Varon, che sopravviverà, tutti sono assassinati all'arrivo il 30 giugno 1944. Luigi Villa - nato a Cassano d'Adda (MI) il 24/7/1910 - arrestato il 14/3/1944 - assassinato a Gusen il 7/9/1944. Pietra d'Inciampo in Via Romolo Gessi, 8. Luigi Villa nasce a Cassano d'Adda il 24 luglio 1910, da Giovanni e Cesira Adele Leoni. Lavora come tornitore alla Breda V° Sezione di Sesto S. Giovanni. Partecipa al grande sciopero nazionale del 1° marzo 1944 che durerà otto giorni. Immediatamente dopo scatta la repressione delle polizie nazi-fasciste e decine di operai ed impiegati vengono arrestati di notte a casa o sul posto di lavoro. Luigi Villa è arrestato a casa il 14 marzo 1944 e condotto a San Vittore. Nei giorni successivi è trasferito a Bergamo, Caserma Umberto 1°, e, già il 16 marzo 1944, con il "Trasporto 34" è deportato a Mauthausen, dove arriva il 20 marzo 1944 e gli viene assegnata la matricola

59193. Trasferito a Gusen, vi muore il 7 settembre 1944.

L'INTERVISTA Walker Meghnagi

«Il problema non è di una sola parte E Sala non si limiti a tagliare i nastri»

Alberto Giannoni

■ Walker Meghnagi, past president della Comunità ebraica, che significa Memoria?

«Mi rifaccio al testamento di rav Laras, grande rabbino capo e grande uomo, che aprì con un'altra grande figura come il cardinal Martini il dialogo fra cristiani ed ebrei. Laras spiega che la Shoah ha segnato per sempre la sua esistenza. Ma aggiunge che la Giornata della Memoria è "anch'essa arrivata a una crisi di senso e di comunicazione"».

Le pietre di inciampo sono un ricordo toccante e doveroso, non le pare?

«Sono belle, ma serviranno per le prossime generazioni. Sollecitano la memoria, devono essere fatte, perfetto, ma io dico: fermiamo gli antisemiti, quelli del passato e quelli del futuro! Io ho pagato sulla mia pelle, so cosa vuol dire antisemitismo dalla mia infanzia in Libia».

Che ricordo ne ha?

«Frequentavo la scuola italiana, che ci dava le aule di nascosto, per studiare ebraismo. Quando lo hanno scoperto, lì ci hanno ammazzato di botte. Ho tredici ferite, una volta usarono un vetro. Io non abbassavo la testa, ero già come mio padre, che era stato minacciato per questo, dagli islamisti. Aveva un'azienda e un giovedì sera, lui a un capotavola e mia madre all'altro, disse ai noi figli maggiori: "Lunedì partiamo". Mia madre ci raggiunse in Italia dopo 45 giorni coi piccoli. Abbiamo dovuto lasciare tutto, le nostre radici, le scuole, le sinagoghe, i nostri cimiteri. L'odio che colpisce gli ebrei non arriva da una parte sola».

Cosa intende dire?

«Quando si dice razzismo uguale antisemitismo è un errore. Vedo Sala che marcia contro l'odio. L'antisemitismo esiste da sempre, milioni di ebrei sono stati uccisi, ma l'antisemitismo ha delle specificità e va combattuto per quello che è oggi. Non

L'ex presidente della Comunità ebraica di Milano critico:

«Avrei voluto prese di posizione chiare e ufficiali del sindaco»



COMUNITÀ
Walker Meghnagi è stato presidente prima dell'accordo fra le due liste principali, nel 2015

si può relegare a una sola espressione della destra, forse 70-80 anni fa era così, oggi non più».

Oggi cosa vede?

«Vedo il Bds, movimento antisemita mascherato da anti-sionismo. Vediamo legami documentati fra aree vicine a questo movimento e il terrorismo. Tutto ciò dietro una facciata di difesa dei diritti umani. Ci sono persone che alimentano l'odio per Israele e considerano gli ebrei italiani responsabili di ogni cosa faccia. Io da italiano esigo rispetto».

La rassicura la mozione del centrodestra in Regione?

«Mi rassicura tutto ciò che va in questa direzione, anche il convegno di Salvini. Sono disponibile a parlare con tutti. Sono antirazzista, potevo nascere nero e arrivare su un barcone dalla Libia. Dialogo con tutti, ma non si faccia un calderone parlando gene-

LA STORIA

L'odio che colpisce gli ebrei non arriva da una parte sola lo l'ho vissuto

ricamente di odio. Ci sono valori che non si possono sacrificare».

La preoccupa l'islamismo?

«Io non ho paura dei musulmani, temo gli antisemiti e il terrorismo di matrice islamica. Certo se non si blocca e si cavalca la tigre corre. In Italia, al di là di

LA POLITICA

Al convegno con Salvini sarei andato E usciamo dai luoghi comuni sul fascismo

quelle manifestazioni che nessuno ha condannato, non ce ne sono molte come in altri Paesi europei, vedi la Francia. In piazza San Babila, il 25 aprile, al 90% sono centri sociali ad aggredire la Brigata ebraica. E si sente dire: "Dovevate restare nei lager".

Mi sfugge il motivo per cui le autorità consentano certe manifestazioni come quelle del 2017 o quella recente che in stazione Centrale definiva terroristi gli Stati Uniti, sull'Iran».

Nel 2017 la condanna del sindaco arrivò, lenta e rituale.

«È raro che alcune forze politiche di sinistra dicano: "Anche tra di noi esiste l'antisemitismo". Sono cerimonie, sindaci, conferenze, tagli di nastri. Io vorrei una presa di posizione per un fenomeno che non è più strisciante».

Il Pd parlò di matrice neofascista di quegli slogan.

«C'è difficoltà a difficoltà a riconoscere la realtà, che è sfaccettata. Erano musulmani, non c'entrava niente il fascismo. Il fascismo è stato una brutta bestia, terribile, ma questo non vuol dire che tutto sia fascismo. E oggi chi non è di sinistra è definito fascista. O accusato, tacciato di essere salviniano, o di Fdi. Bisogna uscire

fuori da questi luoghi comuni».

Lei al convegno di Salvini sarebbe andato, a differenza di Liliana Segre che ha detto no.

«Assolutamente sì, se qualcuno mi chiama per dialogare io devo essere disponibile. Ci sono intellettuali divisivi, portatori di una cultura di intolleranza, che vedono la violenza da una parte sola. Una dipendente del Comune ha insultato Israele, non mi interessa parlare della persona, ma nessuno ha preso posizione».

Lei avrebbe voluto un provvedimento del sindaco?

«No, e ha ragione che non può e non deve controllare tutti, ma avrei voluto una presa di posizione ufficiale, non parlare con due tre persone della Comunità. Doveva dire che era contro quella violenza verbale. Invece niente. Se fosse stato qualcuno di destra sarebbe scoppiata l'Italia».



DOMANI E VENERDÌ LA POSA DAVANTI ALLE ABITAZIONI DELLE VITTIME

Ventotto nuove «Pietre d'Inciampo» Così Milano ricorda i suoi deportati

Nella sala consiliare di Palazzo Marino, gremita di cittadini e studenti, la presentazione. La senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz: «La paura è una cattiva consigliera e fa fare cose vergognose», ha detto ai ragazzi, invitandoli a saper fare «anche oggi le scelte giuste»

GIOVANNA SCIACCHITANO

Saranno collocate domani e venerdì le nuove «Pietre d'Inciampo» per ricordare i milanesi deportati nei campi di sterminio nazisti. In tutto 28 blocchi quadrati in ottone, 10 centimetri per 10, che ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte in 21 vie cittadine, dal Gallarate al quartiere Mazzini. La presentazione è avvenuta nella sala consiliare di Palazzo Marino alla presenza della senatrice a vita Liliana Segre, deportata ad Auschwitz. L'aula era gremita di cittadini e studenti del liceo Berchet, la scuola in cui studiò e insegnò Pio Foà, deportato e ucciso con i figli Enrica e Giorgio. Fra i tanti ragazzi, alcuni alunni delle medie hanno letto i nomi dei deportati e le loro storie. «La domanda di memoria anche da parte dei giovani è sempre più alta – ha com-

mentato il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè –. Questo museo diffuso costituisce un nuovo modo di fare storia perché le pietre ci costringono a pensare a ciò che è avvenuto». Ideate dall'artista berlinese Gunter Demnig, che sarà presente domani alla posa, queste pietre sono 75mila in 26 Paesi europei e 1.300 in tutta Italia. «Ogni singola pietra rappresenta un monito affinché ciò che è accaduto non si ripeta mai più – ha detto il presidente del Comitato per le "Pietre d'Inciampo", Marco Steiner –. Ci siamo impegnati a conoscere le persone, anche le vittime che non hanno più nessuno che le ricordi».

Commosa Liliana Segre che ha sottolineato come le pietre parlino di storie lontane, per la maggior parte dimenticate. «Voglio ricordare la storia della famiglia Silvera. Padre, madre e la figlia Violetta furono respinti dalla Svizzera e l'incontro con lo-

ro fu per me indimenticabile – ha raccontato –. Quando entrai nel carcere di Varese piangevo disperata e da un giaciglio si alzò una bellissima ragazza, che mi abbracciò insieme alla mamma. Consolarono il mio pianto e mi diedero da mangiare. Non le

ho mai dimenticate. Quei momenti di tenerezza danno il senso della vita». «In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo – ha concluso la senatrice –. Quando parlo ai ragazzi dico di saper fare una scelta ogni minuto della vita perché solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. Ci sono quelli che la scelta non l'hanno fatta e non la faranno mai e lasceranno fare a chi grida più forte, quelli a cui conviene che ci siano tanti paurosi. La paura è una cattiva consigliera e fa fare cose vergognose. Quanto è urgente che anche oggi si facciano le scelte giuste».

Liliana Segre ieri a Palazzo Marino / Fotogramma



Segre: “Non lasciate le scelte a quelli che gridano più forte”

La senatrice a vita con gli studenti alla presentazione delle 28 nuove pietre d'inciampo dedicate alle vittime delle deportazioni. “Servono a ricordare chi non ha avuto memoria. Sono un funerale d'emozione”

di Zita Dazzi

«Bisogna saper fare scelte in ogni momento della propria vita perché solo così si diventa uomini e donne con la maiuscola. La scelta, non lasciatela a chi grida più forte». Liliana Segre siede al posto del sindaco in un'aula del Consiglio comunale che raramente è stata così piena. La senatrice a vita è l'ospite d'onore di una seduta particolare, durante la quale vengono annunciate le nuove 28 pietre d'inciampo poste in 21 indirizzi diversi, in memoria di deportati milanesi che non hanno fatto ritorno dai campi di sterminio. È lei a spiegare che il loro scopo è «ricordare chi non ha avuto memoria: sono un funerale d'emozione per chi non ha avuto altre esequie».

Le pietre dunque a Milano arrivano a quota 90, una delle poche città italiane ad averne tante: l'elenco completo di quelle vecchie e di quelle nuove è sul sito del Comune alla pagina “Milano è memoria”.

Domani, come è avvenuto tutti gli anni dal 2017, l'artista berlinese Gunter Demnig arriverà per posare le formelle di pietra rivestite di bronzo con incisi sopra i nomi degli ebrei e degli oppositori politici assassinati dai nazisti. Fra queste quelle in via Botta 15 dedicate a Pio Foà, professore ebreo del liceo Berchet, e ai suoi due figli piccoli, arrestati mentre cercavano di attraversare il confine svizzero. È per questo che in aula ci sono decine di studenti e diversi professori del Berchet di oggi. Ed è a loro che Segre «parlando



▲ In aula Liliana Segre con Marco Steiner, del Comitato pietre d'inciampo

come una nonna» si rivolge. È a loro che ricorda l'esempio di Andrea Schivo, agente di polizia penitenziaria che venne deportato a Flossenbürg perché aveva portato del cibo a prigionieri ebrei di San Vittore. Anche per lui, una pietra in piazza Filangieri e un incontro fra i detenuti, le guardie e Segre, il giorno 21, dietro le sbarre. «Le altre guardie di

San Vittore non fecero come lui – dice la senatrice –. Tutti avevano paura perché quello era un luogo violento, c'erano la tortura e la fame. Un sorvegliante che avesse scelto d'aiutare rischiava veramente moltissimo e avrebbe potuto far parte dei violenti. Gli altri non hanno avuto coraggio. La paura non è mai una buona consigliera, impedisce di fa-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'iniziativa

Da domani la posa con l'inventore

1

Le formelle di bronzo

Da domani comincia la posa di 28 pietre d'inciampo, formelle ricoperte di bronzo, in memoria di deportati ebrei o politici. Verrà Gunter Demnig, artista tedesco che le ha inventate

2

La prima posa

Domani alle 10.15 in via Bianca Maria 21 per Corinna Corinaldi Segre, 58 anni, arrestata nel '43 mentre cercava di espatriare e consegnata alle Ss. Viene uccisa al suo arrivo ad Auschwitz

3

In carcere

Domani (ore 12) posa davanti a San Vittore della pietra per l'agente Andrea Schivo: con altri due colleghi, Alessandro Zappata e Sebastiano Pieri, aiutò ebrei e politici detenuti

re una scelta e fa fare delle cose vergognose». Ogni volta che parla, l'anziana signora, arrivata sotto scorta – dopo le tante minacce ricevute ormai per lei è un obbligo – riesce a ricordare particolari inediti della sua deportazione a soli 13 anni e a commuovere tutti, anche quelli che l'hanno ascoltata tante volte.

Lo fa anche stavolta ricordando Violetta Silvera, ragazza che conobbe in cella e che la consolò durante il viaggio «nel vagone». Per Segre, assediata dalle telecamere, non è il tempo di rispondere sul convegno di Salvini dedicato all'antisemitismo («Sono anziana, come faccio a conoscere il futuro?»). Per lei la «giornata della memoria è tutto l'anno» e per affrontarla pensa a «tutte le dimostrazioni di affetto che ho avuto in questo anno che mi fanno sentire molto forte».

Gli studenti del Berchet leggono i nomi di studenti e professori allontanati dal liceo ai tempi delle leggi razziali. La parte istituzionale tocca a Marco Steiner, presidente del Comitato pietre d'inciampo, che elenca le giornate in cui ci sarà la posa delle formelle: «Abbiamo sempre più richieste, non riusciremo ad accontentarle tutte. Volevamo metterne 12 all'anno, siamo già al triplo del previsto». E al presidente dell'Anpi, Roberto Cenati, che ricorda a tutti che il 20 gennaio al ridotto della Scala ci sarà un concerto «per ricordare anche Porrajmos, l'Olocausto dei rom». Il presidente del Consiglio Lamberto Bertolé promette sforzi sempre più intensi per «contrastare ogni tentativo negazionista».

SEGRE AI GIOVANI: FATE LA SCELTA GIUSTA

In memoria della Shoah altre 28 pietre d'inciampo

di **Stefania Chiale** e **Maurizio Giannattasio**

Altre 28 pietre d'inciampo per ricordare le vittime dei lager nazisti. Verranno posate il 15 e il 17 gennaio alla presenza della senatrice a vita, Liliana Segre.

a pagina 7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VITTIME DELLA SHOAH LA MEMORIA

Le ventotto nuove pietre d'inciampo Segre ai giovani: «Fate la scelta giusta»

Saranno posate domani e venerdì in 21 vie cittadine. La senatrice: segni del fallimento dell'uomo

di Maurizio Giannattasio

«Fate la scelta». Come Andrea Schivo, agente di custodia a San Vittore, deportato e morto nel campo di concentramento di Flossenbürg, per aver aiutato i detenuti ebrei. Come Violetta Silvera, la ragazza ebrea diciottenne che consolò Liliana Segre, bambina in lacrime, al suo arrivo nel carcere di Varese. Come quei tanti a cui è stata negata la scelta se non quella fondamentale di restare umani nonostante l'atrocità, il dolore, la paura.

Ventotto pietre d'inciampo. Ventotto piccoli funerali come li chiama la senatrice Segre. Cerimonie per chi non ha potuto avere riti funebri. «Fallimenti dell'uomo». Ieri a Palazzo Marino, nella sala della città mai così piena di ragazzi e ragazze, Marco Steiner, presidente del Comitato Pietre d'Inciampo, Lamberto Bertolè, presidente della Consiglio comunale e Liliana Segre (accolta con un lunghissimo applauso) hanno raccontato cosa succederà il 15 e il 17 gennaio, quando in 21 vie cittadine verranno posate ventotto pietre d'inciampo in memoria di altrettante vittime dei campi di concentramento nazisti. I sampietrini ricoperti d'ottone con i loro nomi, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, saranno posti nell'ultima abitazione scelta liberamente. Una, quella che ricorda Schivo, verrà posata in piazza Filangieri, davanti al carcere di San Vittore. «Io le

ho viste le guardie di San Vittore — ha ricordato Segre — Non erano come lui. Loro erano impaurite e la paura non è mai buona consigliera, fa sì che l'uomo non faccia la scelta, fa fare cose vergognose. Un sorvegliante di quel tempo

che avesse scelto di aiutare rischiava moltissimo: in un mondo violento, dove poteva fare il violento, ha scelto. E solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. Mentre ci sono quelli che non hanno fatto la scelta e non la fa-

ranno mai, e la faranno fare a quelli che gridano più forte, a cui conviene che ci siano tanti paurosi». L'invito è rivolto ai giovani che la ascoltano. «Non abbiate paura. Voi ragazzi bellissimi, rimanete quelli che siete, non diventate come noi. Fate la scelta».

Difficile restare insensibili quando parla Liliana Segre. Nelle sue parole non c'è un filo di retorica. Come nei racconti dello scrittore yiddish Isaac Bashevis Singer ci sono pochissimi aggettivi e una descrizione quasi fotografica di storie e persone. Come quando parla della famiglia Silvera, di Violetta, di sua madre e di suo padre. «La classica bellezza ebrea della Bibbia, occhi violacei, capelli neri, dolce». È lei, diciottenne ad avvicinarsi

alla piccola Segre appena arrivata nel carcere di Varese, tappa intermedia verso Auschwitz, sola, «con tutta la mia disperazione». Violetta è vicino alla madre. Si alza. «Non piangere vieni vicino a me e alla mia mamma, mi disse. Fui abbracciata e consolata. Quando fummo sullo stesso vagone per Auschwitz c'era qualcosa tra noi di non detto, ma che era stato detto con gli occhi. Arrivate al campo, lei come me non rivide più suo padre. Tra le tante persone che nella mia lunga vita non ho mai dimenticato c'era lei che mi teneva abbracciata con la sua mamma. Un momento di tenerezza assoluta con una persona appena incontrata. Gesti che danno il senso della vita». Chi vuole ricordare la famiglia Silvera faccia due passi in via Monte Rosa e si fermi davanti al numero 18. Ci

sono tre pietre: Lelio, Bahia e Violetta assassinati ad Auschwitz il 6 febbraio del 1944.

È inciampata la storia. «In quelle pietre c'è il fallimento dell'uomo» dice Segre. C'è la follia della Shoah. E ci sono tante storie «di persone morte che non hanno avuto un funerale, una cerimonia civile e religiosa, in cui c'è qualcuno che piange dietro ad un feretro, di persone sconosciute a chi vive oggi, che sono sparite nel vento di Auschwitz per la colpa di essere nate o in quello della tempesta di coloro che hanno scelto di aiutare gli ebrei». Sono i morti d'inciampo, la medicina della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simbolo

● Tra mercoledì e venerdì saranno posate 28 nuove pietre d'inciampo in memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento. Saranno posate in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno nelle loro case

● A ideare nel 1990 il progetto fu l'artista berlinese Gunter Demnig, che quest'anno parteciperà alla posa delle pietre

Superstite

La senatrice Liliana Segre ieri nell'aula consiliare di Palazzo Marino affollata di giovani (Ansa)



LA MAPPA

- 1 Davide Pedretti**
Via Barnaba Oriani, 54
- 2 Oreste Giudici**
Via Salvator Rosa, 13
- 3 Giovanni Dolfi**
Via Principe Eugenio, 15
- 4 Costantino Codini**
Via Ceresio, 3
- 5 Roberto Lepetit**
Via Benedetto Marcello, 8
- 6 Eugenia Cuzzi Caminada**
Via della Sila, 27
- 7 Antonio Gentili**
Via Paravia, 84
- 8 Giorgio Goldschmiedt, Jole Camerini Goldschmiedt**
Via Faruffini, 13
- 9 Anna Rabinoff Schweinöster**
Via Mario Pagano, 50
- 10 Gian Natale Suglia Passeri**
Via Mario Pagano, 42
- 11 Giorgio Puecher Passavalli**
Via Broletto, 39



12 Frieda Lehmann
Via Malpighi, 4

13 Luigi Villa
Via Romolo Gessi, 8

14 Andrea Schivo
Piazza Filangieri, 2

15 Antonia Frigerio Conte
Via S. Eufemia, 19

16 Corinna Corinaldi Segre
Viale Bianca Maria, 21

17 Romeo Garotta
Viale Gian Galeazzo, 8

18 Umberto Recalcati
Viale Bligny, 26

19 Pio Foà, Enrica Foà, Giorgio Foà
Via Carlo Botta, 15



20 Mario Provasi
Via Palmieri, 22

21 Bohor Nahman Varon, Sara Attias Varon, Hasdai Varon, Dora Varon, Leone Varon
Via dei Cinquecento, 19

● Sono piccole targhe d'ottone che ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte delle vittime. Così, salgono a 90 le pietre d'inciampo posate dal 2017 a oggi a Milano

● Le nuove pietre d'inciampo sono state presentate ieri mattina nell'aula consiliare del Comune dal presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé, dal presidente del Comitato pietre d'inciampo Marco Steiner e dalla senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta alla Shoah

La storia

Il nascondiglio, i delatori e il viaggio dal Binario 21 La famiglia Varon cancellata ad Auschwitz

Ebrei turchi vittime dei rastrellamenti fascisti

Quel maledetto 7 giugno 1944 Hasday sta rientrando da scuola insieme al cugino con cui condivide casa e nome: Hasday Varon, come il nonno, morto nella battaglia dei Dardanelli nel 1915. Il cugino, vedendo portar via dai fascisti la madre, i due fratelli e la zia — sei mesi dopo l'arresto del padre Bohor — corre incontro ai familiari e viene catturato con loro. Hasday cerca di trattenerlo, senza riuscirci. Sarà il solo membro della famiglia a salvarsi dal rastrellamento insieme al padre, Nissim, sfuggito all'arresto perché impegnato fuori città per lavoro. Si nasconderanno in un fienile nella casa di amici a San Giuliano Milanese per due anni, attendendo la fine della guerra. Per tutta la vita, Nissim porterà regali a quei «giusti» per averli salvati.

Venerdì alle 9,30 verranno poste cinque pietre d'inciampo davanti alla casa milanese dei Varon, cinque delle nuove 28 targhe d'ottone a memoria di altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento annunciate ieri mattina a Palazzo Marino. Ricorderanno Bohor Nahman Varon, Sara Attias Varon e i loro tre figli:

Hasday, Dora e Leone. Saranno poste al 19 di via dei Cinquecento, oggi una casa di riposo, allora una casa per sfollati. Come i Varon: ebrei turchi, originari di Gallipoli.

Bohor, passaporto italiano, nasce in Turchia nel 1902. Trasferito prima a Istanbul, poi in Grecia, arriva a Milano, rag-

giungendo con la moglie Sara e il primogenito Hasday il fratello Nissim, emigrato in Italia perché la legge di Atatürk obbligava gli stranieri a diventa-

re cittadini turchi. In caso contrario, bisognava lasciare il Paese. Ai due fratelli, il Comune di Milano assegna una casa in via dei Cinquecento 19,

dove le due famiglie vivranno fino al giorno della loro deportazione. Anni in cui nascono gli altri due figli di Bohor e Sara: Dora e Leone.

Ha solo un anno Leone quando il padre viene arrestato e condotto a San Vittore dopo una verifica di documenti sul tram da parte della polizia fascista. Col convoglio n. 6 dal Binario 21 — lo stesso convoglio con cui partì la senatrice a vita Liliana Segre — Bohor lascia per sempre Milano e viene deportato ad Auschwitz: è il 30 gennaio 1944. Al suo arrivo viene selezionato immediatamente per le camere a gas. Dopo una denuncia che fruttò ai delatori 5.000 lire, anche Sara, Hasday, Dora, Leone e Rachele, moglie di Nissim, vengono arrestati e il 16 giugno 1944 deportati ad Auschwitz. Saranno assassinati anche loro, mamma e tre figli (di un anno e mezzo, nove e dodici anni), nelle camere della morte.

Solo Rachele sopravviverà ad Auschwitz, dopo 18 mesi. Tornerà a Milano e riuscirà a raccontare l'orrore vissuto dalla sua famiglia, sterminata per la sola colpa di essere venuta al mondo.

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marito e moglie

Bohor Nahman Varon e Sara Attias Varon, entrambi deportati e uccisi ad Auschwitz

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





ANSA

Segre annuncia la posa di 28 pietre d'inciampo

Ventotto pietre d'inciampo verranno posate a Milano, in 21 vie della città, per ricordare altrettante vittime milanesi dei campi di concentramento nazisti. Le lamelle quadrate da 10 centimetri ne ricordano nome, anno di nascita, giorno e luogo della morte e vengono inserite nei marciapiedi in corrispondenza delle abitazioni dei deportati, mai tornati nelle loro case. A presentare l'iniziativa la senatrice a vita Liliana Segre. «In queste pietre - dice - c'è il fallimento dell'uomo».



«Ragazzi non abbiate paura di scegliere»

La senatrice Liliana Segre nell'aula consigliare si rivolge agli studenti e racconta la storia dell'agente Schivo

MILANO

di Stefania Consenti

Il tema della «scelta», il coraggio di prendere posizioni. Il contrario dell'indifferenza. Liliana Segre riesce ad andare dritta al cuore e senza retorica dispensa pochi, mirati consigli per tenere la barra dritta nei tempi perigliosi che attraversiamo. Lo fa nell'aula consiliare gremita di studenti liceali. L'occasione è quella giusta, la posa delle nuove 28 pietre d'inciampo, per ricordare la vittime milanesi dei lager nazisti, ebrei ed oppositori politici, in occasione della Giornata della Memoria che è il 27 gennaio. La Segre, presidente del Comitato milanese delle pietre d'inciampo, prende spunto dalla storia di Andrea Schivo, un agente di custodia di San Vittore che dopo l'8 settembre 1943 venne assegnato alla sezione gestita dalle Ss, quinto ragazzo. Fu deportato perché scelse di aiutare i detenuti, procurandogli cibo e consegnando messaggi ai familiari dei prigionieri. A lui, domani, verrà dedicato un sampietrino davanti al carcere. Sarà scoperto il 21, quando anche la senatrice varcherà la soglia di San Vittore per incontrare i parenti di Schivo e le detenute del carcere. «Le guardie di San Vittore non erano come Schivo - ricorda Liliana rivolgendosi agli studenti e alla platea di cittadini - avevano paura e San Vittore era un luogo violento, c'erano le camere di tortura e la fame. Un sorvegliante di quel tempo che aves-



La senatrice Liliana Segre in Consiglio comunale con gli studenti del liceo Berchet che leggono i nomi delle nuove Pietre

se scelto d'aiutare rischiava veramente moltissimo e avrebbe potuto far parte dei violenti». Al contrario di Schivo tutti gli altri «non hanno fatto la scelta». Chi non si prende questa responsabilità, anche oggi, «attende che a scegliere lo facciano gli altri, ovvero quelli a cui conviene

COMMEMORAZIONE

«Le pietre d'inciampo sono un funerale per chi non ha potuto averlo»

che ci siano tanti paurosi». E la paura, ha ricordato la senatrice scampata all'Olocausto, «non è mai una buona consigliera, impedisce di fare una scelta e fa fare delle cose vergognose». E infine l'appello: «Fatevelo dire da una vecchia nonna: rimanete come siete, non siate come noi, fate la scelta». Segre ha poi voluto ricordare la famiglia Silvera e in particolare la figlia Violetta, una ragazza «bellissima con capelli scuri ed occhi violacei. La incontrai nel carcere di Varese, dove entrasti da sola piangendo disperata. Lei si alzò e mi disse: "Non piangere vieni vicino a me

e alla mia mamma". Fui abbracciata e consolata». A ricordare questa famiglia c'è oggi una pietra d'inciampo in Monterosa che fa riaffiorare alla memoria «quei dolci e teneri abbracci», dice la senatrice che era con loro sullo stesso vagone per Auschwitz. Questi sampietrini fanno riflettere «su un inciampo della storia» come fu la Shoah, un «fallimento per l'uomo», e sono l'unico modo per onorare la memoria di tante persone scomparse nel vento di Auschwitz, le pietre «raccontano storie di persone rimaste senza memoria, piccoli funerali d'inciampo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Milano, ecco dove sono le nuove 28 pietre d'inciampo

LINK: https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/20_gennaio_14/milano-ecco-dove-sono-nuove-28-pietre-d-inciampo-5f64070a-369f-11ea-8c20-22605fcc4a...

LA MAPPA Saranno posate
mercoledì 15 e venerdì 17
in 21 vie cittadine

Milano, 28 nuove pietre d'inciampo per ricordare la Shoah. Segre: «In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo»

LINK: https://www.leggo.it/italia/milano/milano_pietre_inciampo_vittime_shoah_segre_fallimento_uomo-4980424.html

Milano avrà 28 nuove pietre di inciampo posate per le strade della città per ricordare altrettante vittime milanesi, che hanno perso la vita deportate nei campi di sterminio nazista o perché si sono opposte ai regimi. Si tratta di sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte, e che saranno posati mercoledì 15 e venerdì 17 gennaio in 21 strade della città, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case. Tra le personalità presenti alla posa quest'anno ci sarà anche l'ideatore delle Pietre di inciampo, l'artista berlinese Gunter Demnig. Con le nuove pose saliranno a 90 le pietre presenti a Milano. La senatrice a vita, Liliana Segre, ha definito le pietre di inciampo «un funerale di pensiero per chi non lo ebbe. In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo», ha detto nell'aula consiliare del Comune di Milano dove sono stati presentati i 28 nomi. A essere ricordati quest'anno saranno: Costantino Codini, Corinna Corinaldi Segre, Eugenia

Cuzzi Caminada, Giovanni Dolfi, Pio, Enrica e Giorgio Foa, Antonia Frigerio Conte, Romeo Garotta, Antonio Gentili, Oreste Giudici, Giorgio e Jole Goldschmiedt, Frieda Lehmann, Roberto Lepetit, Davide Pedretti, Mario Provati, Giorgio Puecher Passavalli, Anna Rabinoff Schweinoster, Umberto Recalcati, Andrea Schivo, guardia carceraria a San Vittore ucciso per aver aiutato i detenuti ebrei, Gian Natale Suglia Passeri, Bohor, Sara, Hasdai, Dora e Leone Varon, Luigi Villa.

Giorno della Memoria, Segre a San Vittore: agente Schivo scelse di essere uomo

LINK: <http://www.affaritaliani.it/milano/giorno-della-memoria-segre-a-san-vittore-agente-schivo-scelse-di-essere-uomo-648093.html>

Liliana Segre a San Vittore fu rinchiusa a 13 anni insieme al padre per poi essere deportata ad Auschwitz. E' tornata in quei corridoi per ricordare Schivo La senatrice a vita Liliana Segre ha ricordato l'agente di custodia Andrea Schivo che "scelse di essere uomo" a differenza di molti italiani "che si girarono dall'altra parte". L'agente morì nel lager di Flossenburg perché aiutò i detenuti ebrei reclusi nel carcere di San Vittore a Milano prima di essere deportati. Proprio nella casa circondariale del capoluogo lombardo la Segre rimase alcuni mesi prima di essere portata ad Auschwitz. "Gli unici che dimostrarono umanità furono i detenuti comuni - ha raccontato la senatrice - poi passarono altri due anni prima di rivedere degli uomini. Fino ad allora vidi solo mostri". Davanti a San Vittore è stata posta una pietra d'inciampo in memoria di Schivo che fu ucciso il 29 gennaio del 1945. "Andrea Schivo è un eroe perché, con amore e con coraggio, ha dato la vita per aiutare chi in quel momento veniva ingiustamente incarcerato, deportato e ucciso", ha detto l'assessore alle

Politiche sociali, abitative e Disabilità, Stefano Bolognini, in occasione della posa della pietra d'inciampo in memoria dell'agente di polizia penitenziaria, avvenuta stamane alla 'Rotonda' del carcere di San Vittore, nell'ambito delle commemorazioni per la 20ª Giornata della Memoria. "La cerimonia di oggi - ha aggiunto Bolognini - assume un significato e un'importanza particolari, perché ci porta a riflettere sulla memoria e l'indifferenza in una città che in quegli anni fu spettatrice passiva delle barbarie della Shoah e dei crimini commessi". "È anche un invito a riflettere - ha proseguito l'assessore - sui valori della libertà, della vita e della giustizia, ed è un'occasione per onorare i 'Giusti tra le nazioni'. Tutto coloro che hanno offerto la vita per alleviare le sofferenze altrui e impedire l'ingiustizia". "La nostra società - ha concluso Bolognini - per mantenere viva la Memoria deve trovare anche oggi il coraggio di rispondere, senza se e senza ma, ad ogni forma di violenza e di razzismo. Non possiamo voltarci dall'altra parte".

Segre a San Vittore: "Dai detenuti gli unici gesti di umanità prima della deportazione. Parlo di loro, non di Salvini"

LINK: https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/01/21/news/liliana_segre_san_vittore_olocausto_andrea_schivo_salvini-246306146/

La senatrice a vita in carcere per rendere omaggio alla memoria di Andrea Schivo, agente carcerario che morì in un campo di concentramento: "Non dimenticherò mai chi cercò di aiutarci" "Di Salvini preferisco non parlare, mi interessano di più i detenuti della politica". Così Liliana Segre risponde a chi le chiede un commento sull'ultima uscita del leader leghista a proposito dell'antisemitismo legato alla presenza dei musulmani in Italia. La senatrice a vita lo dice alla conclusione di una c o m m o v e n t e c o m m e m o r a z i o n e dell'agente di polizia penitenziaria Andrea Schivo, ricordato con una pietra d'inciampo davanti al carcere milanese di San Vittore. Schivo nel '44 venne arrestato dalla Gestapo e deportato a Flossenbürg, dove morì per aver aiutato i detenuti ebrei, e per questo è ricordato come giusto delle Nazioni a al memoriale di Yad Vashem in Israele. Liliana Segre è tornata così nel carcere dove venne detenuta a soli 13 anni, prima della deportazione ad Auschwitz, assieme al padre. Racconta i 40 giorni

di paura e di sofferenza assieme ad altre centinaia di ebrei arrestati dalle SS. "I detenuti di San Vittore furono gli unici umani che incontrammo in quei tristi giorni. In 605 venimmo chiamati per salire sui vagoni blindati ed andare ad Auschwitz. I carcerati vedendoci partire e sapendo che eravamo innocenti ci salutarono lanciandoci quel poco che avevano: arance, mele, qualche sciarpa e soprattutto le loro benedizioni che ci furono di grande conforto e che io ancora oggi ricordo con grande affetto". Durante la cerimonia le detenute hanno ricostruito la vita e le azioni di Schivo e di alcuni altri agenti di custodia che aiutarono gli ebrei, tutti catturati e deportati dalle SS perché portavano ai prigionieri cibo e messaggi dei parenti all'esterno. Presenti anche alcuni familiari dell'agente Schivo, il direttore del carcere Giacinto Siciliano, Francesco Basentini, al vertice del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il presidente dell'Anpi di Milano Roberto Cenati e quello del comitato per le pietre d'inciampo Marco Steiner. "Per me entrare a San Vittore è un

grandissimo shock e una grande emozione, che purtroppo non posso condividere con nessuno, perché sono l'unica ritornata dal viaggio della morte. L'agente Andrea Schivo scelse di essere un uomo - ha concluso la senatrice a vita - a differenza del 99% degli italiani che invece avevano scelto l'indifferenza, la paura e il non obbedire alla propria coscienza: lui aveva scelto di essere un uomo. Non dimenticherò mai per il resto della mia vita quei detenuti che furono una manna nel deserto dei sentimenti, dell'etica e dell'umanità". Alla fine della cerimonia una detenuta, che si è definita "orgogliosamente zingara", ha regalato una rosa bianca alla senatrice Segre, anche in ricordo del Porrajmos, l'Olocausto dei rom finiti negli stessi campi di sterminio dove morirono sei milioni di ebrei

Segre: agente Schivo scelse e fu uomo

LINK: http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/01/21/segre-agente-schivo-scelse-e-fu-uomo_89502d3d-601e-4f29-bb3d-0dbd55570924.html

Aiutò i detenuti ebrei e morì nel lager di Flossenbürg MILANO, 21 GEN - L'agente di custodia Andrea Schivo "scelse di essere uomo" a differenza di molti italiani "che si girarono dall'altra parte". La figura dell'agente morto nel lager di Flossenbürg perché aiutò i detenuti ebrei reclusi nel carcere di San Vittore a Milano prima di essere deportati è stata ricordata dalla senatrice a vita Liliana Segre nella casa circondariale del capoluogo lombardo dove rimase alcuni mesi prima di essere portata ad Auschwitz. "Gli unici che dimostrarono umanità furono i detenuti comuni - ha raccontato la senatrice - poi passarono altri due anni prima di rivedere degli uomini. Fino ad allora vidi solo mostri". Davanti a San Vittore è stata posta nei giorni scorsi una pietra d'inciampo in memoria di Schivo che fu ucciso il 29 gennaio del 1945.

Shoah, Segre: "La guardia Schivo scelse di essere uomo, non voltò la faccia"

LINK: <https://cronachedi.it/2020/01/21/shoah-segre-la-guardia-schivo-scelse-di-essere-uomo-non-volto-la-faccia/>

La guardia carceraria Andrea Schivo "scelse di essere uomo", "non si deve mai dimenticare la storia del popolo, la storia del mio popolo, molti italiani hanno voltato la faccia dall'altra parte, tranne Schivo".

MILANO - La guardia carceraria Andrea Schivo "scelse di essere uomo", "non si deve mai dimenticare la storia del popolo, la storia del mio popolo, molti italiani hanno voltato la faccia dall'altra parte, tranne Schivo". Lo ha detto la senatrice e superstita dell'Olocausto Liliana Segre, partecipando alla cerimonia di commemorazione della guardia carceraria Andrea Schivo, ricordata fra le vittime deportate nei campi di concentramento e di sterminio. La personalità Il nome di Schivo si è unito alle 90 pietre di inciampo posate a Milano per ricordare le persone vittime della ferocia nazi-fascista. Schivo, nato a Villanova d'Albenga nel 1895, arrestato nel luglio 1944, fu assassinato a Flossenbürg il 29 gennaio del 1945. Schivo prese a cuore alcuni carcerati ebrei detenuti nella sezione gestita direttamente dalle SS. Liliana Segre al carcere di

San Vittore fu rinchiusa a 13 anni insieme al padre per poi essere deportata ad Auschwitz. La senatrice a vita è tornata oggi nell'istituto penitenziario per portare la sua testimonianza.

San Vittore, il detenuto interrompe Segre: "Grazie Senatrice, è stato un dono conoscerla"

LINK: https://www.lapresse.it/cronaca/san_vittore_il_detenuto_interrompe_segre_grazie_senatrice_e_stato_un_dono_conoscerla_-2268109/video/2020-01-...

La senatrice a vita alla commemorazione della guardia carceraria Andrea Schivo a San Vittore Liliana Segre, senatrice a vita e superstita dell'Olocausto, visita il carcere milanese di San Vittore dove fu rinchiusa a 13 anni insieme al padre, prima di essere deportata ad Auschwitz. Ha partecipato alla commemorazione della guardia carceraria Andrea Schivo, ricordato fra le vittime dei campi di concentramento: "Un onore averla qui, è stato un dono conoscerla".

GIORNATA DELLA MEMORIA

«Non si girò dall'altra parte». Segre ricorda l'agente Schivo

La senatrice a vita a San Vittore commemora la guardia che morì in un campo di concentramento perché aiutava i detenuti ebrei. Sulla situazione attuale dei reclusi: ci vuole umanità

È stata tanta l'emozione per Liana Segre entrando a San Vittore alla commemorazione di Andrea Schivo, la guardia carceraria che morì nel 1945 nel lager di Flossenbürg perché aveva aiutato i detenuti ebrei reclusi. La senatrice a vita nell'istituto penitenziario fu incarcerata quando era tredicenne, come tanti altri ebrei che finirono nella sezione gestita dalle SS, per poi essere deportata ad Auschwitz. Segre, è tornata nel carcere per ricordare l'agente penitenziario a cui è stata anche dedicata una pietra d'inciampo. «Un'emozione e uno choc grandissimi», ha commentato. E quanta differenza fra ieri e oggi. «Che emozione, sono entrata con gli onori militari, per commemorare Andrea Schivo. Ma ricordo, invece, come ero entrata allora: si vedevano i corridoi dalle balconate e i dete-

nuti ci lanciavano le loro benedizioni», ha spiegato passando a parlare dei detenuti di allora a quelli attuali. «I detenuti sono stati umani, gli ultimi umani, ci benedicevano... poi per due anni abbiamo visto solo mostri». Così Segre ha annodato i fili della memoria nella Ronda all'interno di San Vittore da dove partono i sei raggi che portano alle celle. Ha parlato della generosità dell'agente Schivo, che «scelse di essere uomo», «quando il 99% delle persone invece avevano scelto la paura e di non obbedire alla propria coscienza» e «molti si erano voltati dall'altra parte».

Durante la cerimonia a narrare la vita di Schivo sono state delle detenute: una di loro ha poi donato una rosa alla senatrice a vita.

Segre, spiegando «di avere scelto la strada difficile della memoria e dell'essere

testimone della verità», ha incontrato alcuni fra coloro che stanno scontando la loro pena nella casa circondariale. E l'accoglienza è stata calorosa: «è un onore averla qui, è stato un dono conoscerla» le hanno detto i detenuti. Alla senatrice Segre è piaciuto parlare con loro. «Più che della politica, perché so-

no stati dei fratelli», ha risposto ai cronisti che le chiedevano dell'ultima affermazione del leader della Lega Matteo Salvini su un legame fra l'antisemitismo e il rafforzamento della presenza di islamici in Italia. «Di Salvini preferisco non parlare», ha tagliato corto. Sulla situazione attuale nelle carceri «sono sempre perché ci sia umanità. È logico. Poi le guardie carcerarie possono essere troppo poche per la quantità di detenuti. E troppi detenuti sono in uno spazio che dovrebbe essere più grande».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



San Vittore



▲ La visita Liliana Segre parla ai detenuti di San Vittore

Segre, ricordi di prigionia Commozione tra i detenuti

● a pagina 3

L'ha raccontata talmente tante volte, Liliana Segre, la sua storia di bambina deportata ad Auschwitz, che ogni volta fa quasi impressione vederla costretta a ripartire con la moviola dei ricordi e delle sofferenze. Eppure, anche ieri mattina, quando è arrivata nella rotonda del carcere di San Vittore, è riuscita a narrare diversi episodi che non aveva mai rivelato e a spezzare il cuore dei detenuti che aveva davanti.

Il racconto

Liliana Segre a San Vittore “I detenuti gli ultimi umani prima della deportazione”

L'ha raccontata talmente tante volte, Liliana Segre, la sua storia di bambina deportata ad Auschwitz, che ogni volta fa quasi impressione vederla costretta a ripartire con la moviola dei ricordi e delle sofferenze. Eppure, anche ieri mattina, quando è arrivata nella rotonda del carcere di San Vittore, è riuscita a narrare diversi episodi che non aveva mai rivelato e a spezzare il cuore delle circa cento persone – fra detenuti e autorità – che aveva davanti. La senatrice a vita, 90 anni, in vista della Giornata della Memoria, ha un calendario fittissimo di impegni, ma quest'anno non

voleva mancare all'inaugurazione della “pietra d'inciampo” posta dall'artista tedesco Gunter Demnig in memoria di Andrea Schivo, agente di polizia penitenziaria, che proprio nel periodo in cui Liliana bambina era lì detenuta, venne arrestato e deportato a Flossenbürg dalle Ss. Schivo – che figura anche fra i Giusti delle Nazioni al Memoriale Yad Vashem di Gerusalemme – venne punito per aver aiutato alcune famiglie ebrei, prigionieri della Gestapo, come Liliana e suo papà Alberto Segre. «Lui scelse di essere umano, unico fra tanti che videro gli ebrei arrestati a Milano per la sola colpa di essere nati – ha spiegato la

senatrice – Tanti voltarono la testa e furono indifferenti, lui no. Anche se

sapeva di rischiare e tanto, fece quello che gli dettava la sua coscienza, senza paura. Come i detenuti di questo carcere, che ci salutarono quando io, mio papà e



altri 603 ebrei venimmo avviati verso i camion che ci dovevano portare alla Stazione centrale per la deportazione. Quei carcerati sapevano che noi eravamo innocenti

e mentre ci caricavano a calci e pugni sui camion, loro ci salutarono regalandoci quel poco che avevano, una mela, un'arancia, una sciarpa, le loro benedizioni, quanto di più caro mi rimane, una cosa che non dimenticherò mai. I detenuti furono gli ultimi "umani" che vidi, poi per altri due anni solo mostri, carnefici». Come sempre quando parla lei, tutti

tacciono e sentono qualcosa nel petto che si contrae. Ma anche tutti si commuovono anche quando parla Giacomo Schivo, nipote di Andrea, l'eroica guardia che aiutò l'ebrea Clara Pirani, in cella a San Vittore, alla quale recapitava le lettere e i pacchettini di cibo delle figlie Gabriella e Giuliana Cardosi. I detenuti di oggi ascoltano con gli occhi spalancati quanto accadeva nelle celle ai raggi IV, V e VI dove furono reclusi centinaia di ebrei rastrellati in tutta Milano. «Io e papà eravamo nella cella 202, con una brandina e un bugliolo. Una volta al giorno arrivava un bidone di brodaglia con dentro qualche carota e qualche avanzo di carne – ricorda Segre –. Gli uomini venivano interrogati di continuo, picchiati perché rivelassero dove stavano altri ebrei, o dove fossero le loro ricchezze. Io consolavo mio padre, che tornava sconvolto, e intanto crescevo, anzi "invecchiavo" per questa esperienza». Alla fine sono tutti in piedi ad applaudirla con gli occhi umidi. Una detenuta rom le porge una rosa bianca, ricordo del Porrajmos, l'Olocausto degli zingari compagni di sventura degli ebrei. Liliana la stringe forte, prima di andar via col saluto del picchetto d'onore militare.
– z.d.



▲ In carcere Liliana Segre incontra i detenuti di San Vittore

La visita Ricordato l'agente Schivo Segre a San Vittore «Io con papà nella cella 202»

di **Paolo Foschini**

La senatrice Liliana Segre è tornata ieri mattina nel carcere di San Vittore e ha ricordato i tempi della sua prigionia. Lei che, tredicenne, ne era stata prigioniera col padre prima di essere deportata ad Auschwitz, con lui più altri 603 ebrei. «A volte per essere giusti può diventare necessario scegliere di disobbedire alle regole», ha detto. Parole pronunciate in onore di un uomo che ebreo non era e che anzi nel carcere di San Vittore aveva lavorato fino al luglio del '44. Si chiamava Andrea Schivo, un agente di custodia. Fu arrestato dalle SS, allora i padroni assoluti di un pezzo intero di San Vittore, per aver portato cibo e conforto ai prigionieri ebrei. Il discorso di Segre è stato salutato da un lungo applauso finale dei detenuti e delle autorità tutte in piedi.

a pagina 6

«Io con papà nella cella 202» Il ritorno di Segre a San Vittore

La senatrice ricorda la sua prigionia e la deportazione dell'agente Andrea Schivo

di **Paolo Foschini**

A volte per essere «giusti» può diventare «necessario scegliere di disobbedire alle regole». Che questo principio venga invocato proprio dall'interno di un carcere, e in un silenzio pieno di commozione rotto solo dall'applauso finale dei detenuti e delle autorità tutte in piedi, può apparire un filo contraddittorio per chi non fosse stato presente. Non per chi invece, ieri mattina, ha ascoltato esattamente queste parole nella rotonda centrale di San Vittore pronunciate prima dal direttore Giacinto Siciliano e poi ripetute con forza ancora maggiore dalla senatrice Liliana Segre. Tornata in questo carcere per «ricordare»: lei che, tredicenne, ne era stata prigioniera col padre prima di essere deportata ad Auschwitz con lui più altri 603 ebrei.

La senatrice ha pronunciato le parole di cui si diceva, però, in memoria di un uomo che ebreo non era e che anzi nel carcere di San Vittore aveva lavorato fino al luglio del '44, mentre era lì anche lei, apparentemente da due parti opposte del cancello. Si chiamava Andrea Schivo ed era quello che allora si chiamava agente «di custodia», oggi sarebbe «di polizia penitenziaria». Fu arrestato dalle SS, allora i padroni assoluti di un pezzo intero di San Vittore, per aver portato cibo e conforto ai prigionieri ebrei. Finì nella cella 108. «Io e papà eravamo nella 202», ha ricordato la senatrice. Da quella cella l'agente Schivo venne portato a Bolzano, poi nel campo di Flossenbürg. Dove fu ucciso il 29 gennaio 1945, due giorni dopo la liberazione di Auschwitz grazie alla quale Liliana Segre — tra i pochissimi — era appena riemmersa dall'inferno. «Andrea Schivo — così lo ha ricordato lei ieri —

scelse di essere uomo pur sapendo il rischio che correva. A differenza di moltissimi italiani, direi del 99 virgola nove per cento degli italiani, che in quegli anni invece si girarono dall'altra parte».

La senatrice era arrivata a San Vittore accolta da un picchetto d'onore proprio in cor-

rispondenza della «pietra d'inciampo» posta in memoria dell'agente Schivo davanti al portone di Piazza Filangieri. Poi, giunta nella rotonda, ha ascoltato le testimonianze lette da due giovani detenute sulla base di scritti dell'epoca. Quindi di testimonianza ha



reso la sua. «Entrare qui — ha detto — mi provoca ogni volta un grandissimo choc: nessuno di quelli che erano con me è tornato a casa». E ha raccontato di quando «i detenuti comuni, mentre noi 605 attraversavamo il cortile per essere spinti a calci e pugni sui camion, dalle loro celle ci lanciarono cibo, sciarpe, indumenti, tutto quel po' che potevano: furono gli unici, i detenuti comuni, a dimostrare umanità verso di noi. Passarono altri due anni prima che io rivedessi degli uomini. Fino ad allora vidi solo mostri».

Nel 2007 Andrea Schivo è stato proclamato «Giusto tra le Nazioni»: il massimo riconoscimento concesso dallo Stato d'Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria

● L'agente di custodia Andrea Schivo fu arrestato dalle SS a San Vittore per aver portato cibo e conforto ai

prigionieri ebrei. Finì nella cella 108

● Schivo venne portato a Bolzano, poi nel campo di Flossenbürg, dove fu ucciso il 29 gennaio 1945. Nella foto: la «pietra d'inciampo» in piazza Filangieri



Il coraggio
Schivo scelse di essere uomo pur conoscendo il rischio. A differenza del 99,9% degli italiani che si girarono dall'altra parte



L'emozione
Entrare in questo carcere mi provoca ogni volta un grandissimo choc: nessuno di quelli che erano con me è tornato a casa



L'arrivo Liliana Segre, 89 anni, con il direttore di San Vittore Giacinto Siciliano

Le giornate della Memoria

«L'agente Schivo scelse di non girarsi dall'altra parte»

La sentarice Liliana Segre a San Vittore per ricordare Andrea, ucciso perché aiutò i detenuti ebrei

MILANO

L'agente di custodia Andrea Schivo «scelse di essere uomo» a differenza di molti italiani «che si girarono dall'altra parte». La figura dell'agente morto nel lager di Flossenbürg perché aiutò i detenuti ebrei reclusi nel carcere di San Vittore a Milano prima di essere deportati è stata ricordata dalla senatrice a vita Liliana Segre nella casa circondariale del capoluogo lombardo dove fu rinchiusa, ragazzina, alcuni mesi prima di essere deportata ad Auschwitz.

«**Gli unici** che dimostrarono umanità furono i detenuti comuni - ha raccontato la senatrice - poi passarono altri due anni prima di rivedere degli uomini. Fino ad allora vidi solo mostri». Davanti a San Vittore è stata po-

sta nei giorni scorsi una pietra d'inciampo in memoria di Schivo che fu ucciso il 29 gennaio del 1945. In occasione della cerimonia nel carcere Liliana Segre ha anche affrontato il tema del-

la detenzione oggi. «Pochi agenti di Polizia penitenziaria e spazi troppo esigui per i detenuti», ha detto sollecitata dai giornalisti sulla situazione delle carceri italiane: «Io sono sempre perché

ci sia umanità - ha aggiunto - è logico. Poi le guardie carcerarie possono essere troppo poche per la quantità di detenuti che ci sono. E troppi detenuti sono in uno spazio che dovrebbe essere più grande. È questo il mio parere da cittadina che legge i giornali».

Liliana Segre sta partecipando a una serie di incontri e celebrazioni in occasione delle giornate della memoria che ricordano la scoperta dei lager nazisti da parte degli alleati. La prossima settimana il Parlamento europeo celebrerà, durante la sessione plenaria a Bruxelles, la giornata internazionale della Memo-

ria sull'Olocausto. In quest'occasione, il presidente David Sassoli ha invitato la senatrice Liliana Segre a parlare all'evento del 29 gennaio. «L'Unione Europea è nata dopo gli orrori di Auschwitz, per riunificare l'Europa e garantire che le atrocità della Seconda Guerra Mondiale non accadessero mai più - ha detto Sassoli -. È preoccupante che le lezioni della storia vengano dimenticate. È con incredulità e immensa rabbia che assistiamo al ritorno del demone dell'antisemitismo in Europa e nel mondo. I recenti attacchi a Halle e a New York, le minacce contro i cittadini e i politici ebrei così come gli atti di vandalismo nei cimiteri e nei negozi di molti paesi europei, ricordano un periodo che speravamo fosse finito molto tempo fa. Questa settimana a Gerusalemme dobbiamo ricordare i momenti più bui della storia dell'Europa, ma anche discutere di come possiamo affrontare questa nuova ondata di odio e antisemitismo in tutto il mondo».

Liliana Segre a San Vittore
con Francesco Basentini, capo
dipartimento dell'amministrazione
penitenziaria



Rai1: Unomattina dedicato al ricordo della Shoah

LINK: http://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/tv/2020/01/26/rai1-unomattina-dedicato-al-ricordo-della-shoah_f8506551-9d43-411e-9ac6-3bb6b26aee63.h...

(ANSA) - ROMA, 26 GEN - Nella ricorrenza del "Giorno della Memoria", il ricordo della Shoah è al centro di "Unomattina", in onda domani dalle 6.45 su Rai1. Dopo l'aggiornamento sui risultati delle elezioni regionali, il programma apre un'ampia pagina dedicata all'Olocausto, a 75 anni dalla liberazione dei prigionieri sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz. Roberto Poletti sarà collegato dal binario 21 della stazione centrale di Milano da dove partirono fra il 1943 e il 1945 molti treni diretti verso i campi di concentramento. In quei vagoni erano stipati non solo ebrei, ma anche partigiani e dissidenti politici. Roberto Poletti - da questo binario che è un luogo simbolo di quei terribili anni e ospita il Memoriale della Shoah - parla con Gadi Schoenheit, rappresentante della Fondazione memoriale Shoah Milano; Gadi Luzzatto Voghera, direttore CDEC, Fondazione di documentazione ebraica contemporanea di Milano; Maurizio Molinari, direttore della Stampa; Marco Steiner, Presidente del comitato pietre inciampo; Marco Vigevari e Roberto Lepetit. Ospiti di Poletti da

Milano anche Federica Astrologo, Walker Meghnagi e Daniele Levi Formigini. Tanti ospiti anche con Valentina Bisti da Roma: Ruth Dureghello, presidente della comunità ebraica di Roma; Alex Zarfati del Progetto Dreyfus e l'attore Michele Riondino. Saranno lanciati, da Milano e Roma, reportage, testimonianze e un'intervista con Liliana Segre, oltre a collegamenti dalla Germania.

La giornata della memoria lunedì parte da Unomattina

LINK: <https://www.tvblog.it/post/1698454/la-giornata-della-memoria-lunedì-parte-da-unomattina>

Appuntamento lunedì dalle 6:40 su Rai1 con Valentina Bisti e Roberto Poletti. Lunedì 27 gennaio 2020 si celebrerà la giornata della memoria e la programmazione Rai partirà con il contenitore informativo del mattino di Rai1 Unomattina, condotto come sempre dall'instancabile coppia formata da Valentina Bisti e Roberto Poletti. Sarà proprio Poletti ad accompagnare il pubblico sveglio di buona mattina e sintonizzato sulla prima rete del servizio pubblico radiotelevisivo nel percorso Rai nella giornata della memoria. Roberto sarà collegato in diretta dal binario 21 della stazione centrale di Milano da dove partirono fra il 1943 ed il 1945 molti treni diretti verso i campi di concentramento, il principale dei quali era quello di Auschwitz. In quei vagoni erano stipate migliaia di persone, la maggior parte ebrei, ma anche molti partigiani e dissidenti politici. Oggi questo binario è un luogo simbolo di quei terribili anni e ospita il Memoriale della Shoah. Roberto sarà collegato proprio da questo posto e da lì parlerà con Gadi Schoenheit,

rappresentante Fondazione memoriale Shoah Milano, ma anche con Ruth Dureghello Presidente della comunità ebraica di Roma, Gadi Luzzatto Voghera, direttore CDEC, Fondazione di documentazione ebraica contemporanea di Milano. Con Poletti, sempre dal binario 21 della stazione Centrale di Milano anche il direttore della Stampa Maurizio Molinari e Marco Steiner Presidente del comitato pietre inciampo, Marco Vigevani, Roberto Lepetit e poi da studio Alex Zarfati del Progetto Dreyfus, sarà proposta anche una intervista con Liliana Segre. Ospiti di Poletti da Milano anche Federica Astrologo, Walker Meghnagi e Daniele Levi Formiggini. Con Valentina Bisti da Roma ospite l'attore Michele Riondino. Ovviamente la mattinata di lunedì sarà dedicata anche ai risultati delle elezioni regionali con un dibattito condotto dal giornalista del Tg1 Marco Frittella, ovviamente con Valentina Bisti. L'appuntamento con tutto questo e altro è per la puntata di lunedì 27 gennaio 2020 di Unomattina, con Valentina Bisti in studio da Roma e Roberto Poletti collegato con il binario 21 della

Stazione Centrale di Milano per celebrare la Giornata della memoria, da ricordare poi alle ore 10:55 sempre sulla Rete 1 in diretta dal Quirinale, a cura del Tg1, il discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il Giorno della Memoria.

Giorno della Memoria, Marco Steiner: "Restituiamo l'identità ai milanesi morti nei lager"

LINK: <https://milano.fanpage.it/giorno-della-memoria-marco-steiner-restituiamo-lidentita-ai-milanesi-morti-nei-lager/>

È il presidente del comitato Pietre d'inciampo a Milano: Marco Steiner, figlio di Mino, antifascista milanese deportato in un campo di concentramento nel 1944 e poi morto un anno dopo, da anni si occupa di ricordare quei milanesi che non sono più tornati a casa dopo essere stati deportati attraverso le pietre d'inciampo. Le ultime 28 sono state apposte nei giorni scorsi a Milano in 21 strade cittadine proprio in occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio, istituita per commemorare le vittime dell'Olocausto. Si chiama Marco Steiner ed è il figlio di Mino Steiner, antifascista milanese arrestato per le sue attività in favore degli alleati nel 1944 e morto in un campo di concentramento nel 1945. Marco è il presidente del comitato Pietre d'inciampo a Milano, o "stolpersteine", blocchi di pietra ideati dall'artista tedesco Gunter Demnig da incastrare in strada per ricordare le vittime delle persecuzioni nazifasciste. Nel capoluogo lombardo Marco da anni si occupa di trovare e ripercorrere proprio le storie dei tanti milanesi deportati nei campi di sterminio e

mai più tornati a casa: "Purtroppo i milanesi morti nei campi di concentramento sono troppi, parliamo di quasi un paio di migliaia di persone: ricordarne solo 90 è come minimo riduttivo - ha raccontato in una lunga intervista a Fanpage.it in occasione della Giornata della Memoria di oggi 27 gennaio - per questo il nostro lavoro deve andare avanti". I passanti inciampano, senza saperlo, in qualcosa di importante. Le pietre d'inciampo, incastrate nel selciato stradale, permettono alle persone di inciampare su questo blocchetto che dà loro la possibilità di leggere qualcosa di importante, come il nome di una persona morta in uno dei campi di concentramento, di cui altrimenti non avrebbero probabilmente mai letto. Sul lato della pietra che rimane visibile infatti viene apposta una targa d'ottone sulle quali sono riportate alcune informazioni fondamentali sulle vittime: nome e cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione e data di morte, quando è nota. Informazioni semplici che però raccontano la storia di

ognuno di noi. "Si tratta di persone che non hanno avuto un posto dove poter essere accolte, non sono state sepolte e non hanno una tomba - ha spiegato Marco Steiner - i famigliari non hanno nessuna possibilità di portare un fiore. Per questo la pietra dev'essere messa davanti all'ultima residenza della vittima, quella dove visse da uomo libero perché è lì che aveva la sua storia, la sua vita. Queste persone non sono numeri, come quelli che gli venivano tatuati sul braccio, ma storie, parole e così vanno ricordate". Leggere il nome di mio padre su quella pietra è sempre commovente. Mio padre Mino si dedicava a reperire informazioni sulle forze militari tedesche e repubblicane da trasmettere agli Alleati, si occupò molto del recupero di militari alleati sbandati o fuggiti dai campi di internamento, favorendone il recupero e l'invio in Svizzera", ha raccontato a Fanpage.it Marco Steiner parlando del padre che ha ricevuto come altri 89 milanesi una Pietra d'Inciampo a Milano. "Non ci passo spesso davanti alla sua, ma quando lo faccio è

sempre così commovente".
Le ultime 28 Pietre d'inciampo sono state apposte in due distinte cerimonie il 15 e il 17 gennaio scorso in in 21 vie di Milano, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case. Ventotto nuove pietre apposte per ricordare altrettanti uomini, donne e bambini deportati nei campi di concentramento nazisti, in vista del Giornata della Memoria che si celebra oggi, 27 gennaio continua su :
<https://milano.fanpage.it/giorno-della-memoria-marco-steiner-restituimolidentita-ai-milanesi-morti-n-e-i-l-a-g-e-r/>
[https://milano.fanpage.it/continua su :](https://milano.fanpage.it/continua-su)
<https://milano.fanpage.it/giorno-della-memoria-marco-steiner-restituimolidentita-ai-milanesi-morti-n-e-i-l-a-g-e-r/>
<https://milano.fanpage.it/>

Shoah: a Milano cerimonia all'ex albergo Regina, 'Giorno Memoria sia tutti giorni'

LINK: <https://notizie.tiscali.it/regioni/lombardia/articoli/shoah-milano-cerimonia-ex-albergo-regina-giorno-memoria-sia-tutti-giorni-00001/>



Shoah: a Milano cerimonia all'ex albergo Regina, 'Giorno Memoria sia tutti giorni' di Adnkronos Milano, 27 gen. (Adnkronos) - Sono iniziate all'ex albergo Regina di via Silvio Pellico, quartiere generale dei nazisti dal 1943, le celebrazioni del Giorno della Memoria a Milano. Sotto la lapide che ricorda un luogo di torture e assassini, da cui partirono gran parte degli ordini per compiere stragi di civili o deportare gli ebrei, le istituzioni hanno posto le tradizionali corone nella cerimonia di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario. "Per 65 anni Milano ha rimosso l'esistenza di questo luogo di torture. Una rimozione grave, pericolosa, risolta solo con la posa di questa targa", ha spiegato Roberto Cenati, presidente del Comitato Antifascista. "Il Giorno della Memoria - ha aggiunto - non deve essere un rituale, dovrebbe riguardare tutti gli altri 364 giorni dell'anno e avviare una riflessione sui pericoli che la democrazia sta attraversando per la preoccupante deriva xenofoba, antisemita e razzista che investe l'Europa e il nostro Paese",

ben rappresentata, ha sottolineato, dall'episodio di Mondovì, con la scritta antisemita sulla porta di una donna sopravvissuta all'Olocausto. "La memoria per essere forte deve essere viva e capace di dialogare con il presente, e questo è il primo dovere delle istituzioni", ha ricordato il presidente del consiglio regionale, Alessandro Ferri. "Le istituzioni hanno un dovere nei confronti dei giovani", ha aggiunto, ricordando che il consiglio regionale depositerà un disegno di legge a sostegno dei 'Viaggi della memoria' delle scuole lombarde. Secondo Pia Jarach, della Comunità Ebraica di Milano, servono "nuovi linguaggi, nuove attività", per coinvolgere i più giovani, perché "le pietre d'inciampo, le lapidi memoriali, non bastano più: le persone vivono sfiorando la storia e dobbiamo impegnarci in modo diverso". Il suo invito è quello di "colmare il vuoto parlando con figli e nipoti", perché il ricordo della Shoah "torni cosa viva non relegata a pura retorica un giorno dell'anno". 27 gennaio 2020

Milano e la Shoah, quelle pietre per un "inciampo" emotivo e mentale

LINK: <https://www.malpensa24.it/milano-e-la-shoah-pietre-milano-inciampo-shoah-quelle-pietre-per-un-inciampo-emotivo-e-mentale/>

MILANO - E' un gennaio importante, e non solo per il Giorno della Memoria che si celebra oggi, 27 del mese in tutta Italia, per Milano che ha deciso di fare i conti con il proprio passato, con l'indicibile orrore della Shoah. Nelle scorse settimane 28 nuove 'Pietre di inciampo' sono state posate per le strade della città per ricordare altrettante vittime milanesi, che hanno perso la vita deportate nei campi di sterminio nazista o perché si sono opposte ai regimi. Sono sampietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti d'ottone che ne ricordano il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte se conosciuto, e che ora sono in 21 strade della metropoli, in corrispondenza delle abitazioni dei deportati nei lager che non hanno fatto ritorno alle loro case. Tra le personalità presenti alla posa quest'anno anche l'ideatore delle 'Pietre di inciampo', Stolpersteine in tedesco, l'artista berlinese Gunter Demnig. Con le nuove pose sono salite a 90 le pietre presenti a Milano, in tutta Italia sono oltre 1.300. La senatrice a vita, Liliana Segre, le ha definite "un funerale di pensiero per

chi non lo ebbe". "In queste pietre c'è il fallimento dell'uomo", ha detto. Questa modalità di ricordo è iniziata in Germania nei primi anni '90 come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio, al fine di ricordare tutte le vittime del nazional-socialismo, che per qualsiasi motivo siano state perseguitate: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali. Grazie ad un passa-parola tanto silenzioso quanto efficace, oggi si incontrano 'Pietre d'inciampo' in 26 Paesi europei: la settantamillesima è stata posata a Francoforte il 27 ottobre 2018. Per spiegare la propria idea, Demnig ha fatto proprio un passo del Talmud: "Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome". Obiettivo è un inciampo emotivo e mentale, non fisico, è mantenere viva la memoria delle vittime dell'ideologia nazi-fascista nel luogo simbolo della vita quotidiana - la loro abitazione - invitando allo stesso tempo chi passa a riflettere su quanto accaduto in quel luogo e in quella data, per non dimenticare, L'episodio

decisivo avviene a Colonia nel 1990, quando un cittadino contesta la veridicità della deportazione nel 1940 di 1.000 sinti della città renana, in occasione dell'installazione di un'opera scultorea per ricordarne la persecuzione. Da quel momento l'artista berlinese si dedica a costruire il più grande monumento diffuso d'Europa. Una iniziativa senza precedenti, che ha superato presto i confini della Germania in virtù della sua originale funzione di stimolo alla coscienza collettiva in molti Paesi europei. Una commemorazione personale e un invito alla riflessione. Un semplice sampietrino quindi, come i tanti che pavimentano le strade delle nostre città, ma dalla forza evocativa senza precedenti, perché collocato davanti alla casa dei deportati: da lì sono stati prelevati, strappati ai loro affetti e alle loro occupazioni, per essere uccisi senza ragione, finiti in cenere o in fosse comuni, privando così i famigliari e i loro discendenti persino di un luogo dove ricordarli. La piccola pietra di ottone chiama ciascuno di noi che, parafrasando Primo Levi, "viviamo sicuri nelle nostre

tiepide case e tornando a casa a sera troviamo cibo caldo e visi amici" a riflettere su quanto sia importante "ricordarsi di ricordare" e vigilare perché ciò che è accaduto non si ripeta. E al ricordo collettivo hanno deciso di prendere parte anche gli alunni della scuola primaria 'Tito Speri'. Hanno lavorato sulla testimonianza, rappresentata proprio dalle 'Pietre d'inciampo', della deportazione degli ebrei ad Auschwitz, documentando in particolare la deportazione di due bambine per le quali viene proposta la posa di una pietra come memoria diffusa dei cittadini rinchiusi nei campi di sterminio nazisti. Il video che ne è stato realizzato è stato presentato ai coetanei di altre scuole delle città e agli studenti più grandi delle medie e delle superiori. Un video delicato, bello e toccante, selezionato e riconosciuto dal Miur, il Ministero dell'istruzione, come miglior lavoro realizzato da una scuola primaria in Lombardia.

Nuove "pietre d'inciampo" per frenare antisemitismo e razzismo: quali vittime ricordano e dove

LINK: <https://www.globalist.it/storia/2020/01/27/nuove-pietre-d-inciampo-per-frenare-antisemitismo-e-razzismo-quali-vittime-ricordano-e-dove-20520...>

Gunter Demnig ha collocato a gennaio molte targhe d'ottone per le vittime di nazisti e fascisti: da Roma a Torino, ecco in quali vie e città Le "pietre d'inciampo", "Stolpersteine" in tedesco, sono quelle targhette in ottone piazzate nel selciato della strada là dove hanno vissuto vittime dei nazisti, ebrei o talvolta oppositori del fascismo individuati in Italia spesso con la complicità dei fascisti e dei delatori. Quelle targhe sono di una semplicità disarmante e toccante: recano la scritta "qui abitava", ricordano nome e cognome della bambina, del vecchio, di un uomo, di una donna, il giorno dell'arresto, luogo e data dell'assassinio. Ha creato quegli "inciampi" all'occultamento Gunter Demnig, nato a Berlino nel 1947: l'artista iniziò nel 1995 a Colonia, in Italia risulta sia arrivato a piazzarne circa 1.300, in Europa 72mila, creando quindi un'opera enorme. In questo gennaio con le istituzioni, associazioni, comunità ebraiche, l'artista si è dato un gran daffare anche nella penisola e ha collocato numerose "pietre d'inciampo" in molte città. Vi diamo pertanto conto delle ultime collocazioni

nella penisola con un'avvertenza: l'elenco è senza dubbio incompleto. Inoltre: come dimostrano gli atti di antisemitismo e razzismo sempre più frequenti fino alla scritta a Mondovì "hier juden" (clicca qui per l'intervista a Furio Colombo di Umberto de Giovannangeli: "La scritta Juden hier è il frutto dell'odio salviniano e del fascismo di ritorno"), questi atti del ricordo sono sempre più necessari ed esulano dal rituale. Non fermano il razzismo, obietterà qualcuno, questi sampietrini d'ottone. I piccoli simboli non lo bloccheranno ma instillano dubbi, fanno pensare, arginano l'oblio. Di sicuro imbattersi in questi segni della ferocia umana, segni nati dalla concezione che l'arte investe anche la vita e dalla lezione di artisti-pensatori come Joseph Beuys, serve anche a rievocare brani di storia individuale e collettiva con un gesto tranquillo, semplice, deciso mentre tacere, o affossare ogni iniziativa chiedendo sempre qualcosa d'altro, non ci pare l'azione più efficace. Torino Nel capoluogo piemontese Demnig ha collocato sei nuove targhette d'ottone portand o a 114 quelle

disseminate in città. I nomi e le strade delle vittime: Alessandro Colombo, la moglie Wanda Debora Foà, la loro figlia Elena di appena 11 anni in via Piazzini 3; Tranquillo Sartore in via Bonelli 2; Marisa Ancona davanti al Liceo Cavour, Francesco Staccione in via Pianezza 10. Milano Nuove pose anche a Milano, ben 28 in 21 strade, che sale a 90 sampietrini della memoria. Alla presentazione nell'aula consiliare del Comune Liliana Segre ha rimarcato che queste pietre rappresentano "un funerale di pensiero per chi non lo ebbe" e rappresentano "il fallimento dell'uomo". Tra i ricordati: in piazza Filandieri davanti a San Vittore una pietra commemora Andrea Schivo, agente di custodia nel carcere che aiutò i prigionieri nel braccio dei detenuti ebrei. "Rischiava veramente moltissimo, avrebbe potuto far parte dei violenti ma ha fatto una scelta - ha osservato la senatrice - E solo così si sarà uomini e donne con la lettera maiuscola. Mentre ci sono quelli che non hanno fatto la scelta e non la faranno mai, e la faranno fare a quelli che gridano più forte, a cui conviene che ci

siano tanti paurosi". Udine Prime dieci pietre d'inciampo installate a Udine dall'Anpi con il Comune. I nomi e gli indirizzi degli udinesi deportati dai nazisti sono: Onelio Battisacco (via Veneto 253, Cussignacco), Jona Leone (via San Martino 28), Luigi Basaldella (via Pozzuolo 16, Sant'Osvaldo), Giuseppe Quaiattini (via Bologna, Beivars), Silvio Rizzi (via Bergamo 11, Rizzi), Cecilia Deganutti (via Girardini 5), Silvano Castiglione (via Brenari 14), Luigi Cosattini (via Cairoli 4), Giovanni Battista Berghinz (via Carducci 2) ed Elio Morpurgo (via Savorgnana 10), che fu sindaco della città. Pordenone Altre sette Stolpersteines sono state installate a Pordenone in memoria dei deportati o di chi fu ucciso durante l'occupazione nazifascista della città di Pordenone. Sono: Felice Bet, Terzo Drusin, Francesco Folleni Guglielmo, Attilio Gallini, Franco Martelli, Virginio Micheluz, Estella Stendler in Luginbuhl. Le pietre d'inciampo sono in via del Fante, davanti al Don Bosco, via Bertossi, vicolo Niccolò Tommaseo, Piazza XX Settembre e vicino al Palazzo Municipale. Trieste Posizionati dalla comunità ebraica 21 sampietrini dedicati che si aggiungono ai 29 già sistemati negli due

anni precedenti. Padova. Tre pietre d'inciampo sono state installate a Padova per ricordare i Levi Ancona, ebrei deportati. Bologna Quindici nuove pietre d'inciampo sono a Bologna, le prime in città. Sette sono in Strada Maggiore 13 e ricordano i membri della famiglia Calò, ambulanti finché le leggi razziali del fascismo del 1938 non glielo vietarono. Firenze Anche la culla del Rinascimento ha da questo gennaio 13 nuove pietre d'inciampo che arriveranno a 24. Sei sono in via del Gelsomino 29. Ricordano il rabbino Rodolfo Levi catturato il 6 febbraio 1944 dai nazifascisti che fu costretto a rivelare dove era nascosta la famiglia, in casa della famiglia Morandi. I fascisti catturarono la moglie Rina Procaccia, la figlia Noemi, la famiglia Sinigaglia con il padre Angelo, la moglie e sorella della sposa del rabbino, Amelia Procaccia e la figlia Alda, di 11 anni. Morirono tutti nei campi di concentramento tra Auschwitz e Mauthausen. Altre pietre d'inciampo sono in piazza Donatello 15 (in memoria di Clotilde Levi), in via Ghibellina 102 (per David Genazzani), in via del Proconsolo 6 (in memoria di Elena e Abramo Genazzani e Mario Melli Genazzani), in piazza d'Azeglio 12 (alla memoria di Giuseppe

Siebzehner e Amalia Koretz), via Bovio 1 e 7 (per Giorgio Levi delle Trezze, Xenia Haya Poliakov e Lucia Levi), via Marsala 2 (in omaggio a Amelia, Augusto, Lucio e Sergio Gallico e Giulia Pacifici), piazza delle Cure 7 (per Aldo e Giulio Levi e Adriana Castelli). Roma Roma ha da quest'anno 34 nuove pietre d'inciampo di Gunter Demning: incastonate davanti ai portoni delle vittime, ricordano ebrei, partigiani, deportati e assassinati ad Auschwitz-Birkenau o alle Fosse Ardeatine. Dal Ghetto, a Prati, dal Flaminio a Centocelle a Boccea. Il progetto romano è curato da Adachiara Zevi e promosso anche da Aned e Museo Storico della Liberazione. Tra i luoghi del ricordo: Portico d'Ottavia, in memoria di Lello Di Segni e della famiglia Pavoncello, con i figli piccoli Giuditta ed Enrico; in via della Reginella (Pacifico Moscato); in piazza Costaguti (Armando Calò e Cesira Sed); in via Arenula; in via delle Zoccolette; in via Manara per Benedetto Di Segni; in piazza San Cosimato per Amedeo Sermoneta. A Centocelle, le pietre in via Ceprano e via Ceccano ricordano per due martiri delle Fosse Ardeatine: Spartaco e Italo Pula. In via Giovenale, posata una pietra per Ferdinando

Persiani, partigiano morto a Mauthausen nel '44. Ancora a Roma: Salvatore Canalis (piazza Prati degli Strozzi); Renato Villoresi (via Gianturco); Gino Tagliacozzo, arrestato il 14 febbraio 1944 e deportato ad Auschwitz con la moglie Tosca Di Segni, tra le pochissime donne romane, insieme a Settimia Spizzichino, sopravvissute ai lager. Marche Nove le nuove pietre d'inciampo installate o che vengono collocate nelle Marche da Gunter Demnig che è tornato nella regione per la quarta volta. Sette sono state collocate ad Ancona (via della Loggia, Corso Garibaldi, via Goito, via Fornaci e via Beccheria), una ad Osimo viene sistemata nel Giorno della memoria 27 gennaio, un'altra sarà collocata a Jesi il 30 gennaio. I sette pezzi commemorano Franco, Lucio e Renzo Coen Beninafante, Piero Sonnino, Nella Montefiori, Vittoria Nenni e Dante Sturbini (Ancona), Annita Bolaffi (Osimo) e Giulio Ottolenghi (Jesi). Per Demnig è la quarta visita consecutiva nelle Marche dal 2017 quando collocò le prime Stolpersteine a Ostra Vetere, in ricordo di Gaddo Morpurgo, e ad Ancona (in via Saffi e in Corso Amendola).

Giorno della Memoria, il ricordo delle deportate nei campi di sterminio

LINK: <https://www.letteradonna.it/it/articoli/fatti/2020/01/27/pietre-dinciampo-milano-2020-donne/29683/>

Su un totale di 90, a Milano sono 21 le pietre d'inciampo dedicate a donne vittime della Shoah. In occasione del 27 gennaio, ecco le storie di alcune di loro. Se girando per la vostra città vi capita di notare a terra un blocco quadrato di pietra di dieci centimetri per lato ricoperto di ottone lucente non proseguite, fermatevi anche solo per un attimo a guardarlo. Si tratta di una pietra d'inciampo e fa parte di un progetto monumentale europeo pensato nel 1995 dall'artista tedesco Gunter Demnig per tenere viva la Memoria dei deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti che non hanno fatto ritorno alle proprie case, tra cui moltissime donne. Posta davanti l'ultima abitazione della persona alla quale rende omaggio, ne ha impresso nome, anno di nascita, giorno e luogo di deportazione e data di morte. In tutta Europa ne sono state installate già oltre 70 mila e anche in molte città italiane il numero continua a salire. 90 A MILANO, 21 SONO INTITOLATE A DONNE A Milano le prime sei pietre furono posate nel gennaio 2017 e oggi se ne contano

complessivamente 90. «45 intitolate a vittime della deportazione razziale e altrettante di quella politica. - spiega a LetteraDonna Marco Steiner, presidente del Comitato per le Pietre d'Inciampo di Milano - Quelle riferite a donne sono 21, di cui solo tre per opposizione politica. Questo perché mentre la persecuzione razziale era rivolta a ogni ebreo senza distinzione di sesso, quella politica mirava a resistenti armati, operai scioperanti, intellettuali o dirigenti antifascisti, ruoli all'epoca ad appannaggio quasi esclusivamente maschile». LE DONNE DELLA SHOAH Seppur con numeri inferiori sono dunque tanti i nomi femminili sui quali inciampare passeggiando in città, ognuno depositario di una storia unica, come unico è il modo in cui ogni deportata provò ad opporsi a quell'orrore. Tra chi riuscì a tornare la senatrice a vita e deportata ad Auschwitz, Liliana Segre, che nonostante abbia deciso di interrompere le lezioni che da anni porta avanti nelle scuole d'Italia per testimoniare quanto vissuto sulla propria pelle e ribadire come non si debba mai cedere il passo

all'indifferenza, rappresenta idealmente le tante donne che conobbero i campi di sterminio. Molte, come la nonna, non fecero mai ritorno a casa e di loro non resta che la narrazione di vite atrocemente spezzate, che soprattutto ogni 27 gennaio vengono ricordate in occasione della Giornata della Memoria. Pietre Dinciampo Milano 2020 Donne 2 STORIE IMPRESSE NELLA PIETRA Marco Steiner ha selezionato per noi le storie di alcune vittime della Shoah ricordate sulle pietre d'inciampo milanesi, le altre potete leggerle sul sito Pietre d'Inciampo. Anna Rabinoff Schweinoster - Pietra d'Inciampo in Via Mario Pagano 50 Nata a Simferopoli (Crimea) il 1° aprile 1881 da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, fu tra le prime donne in Russia a laurearsi in odontoiatria. Quella professione però non le interessava molto così partì per Milano dove si sposò ed ebbe due figli, uno dei quali morto da piccolo. Allo scoppio della Grande Guerra tutta la famiglia si trasferì a Zurigo, per poi tornare a Milano al termine del conflitto. Rimasta vedova, dopo l'emanazione

delle leggi razziali del 1938 decise di seguire il figlio Giorgio trasferitosi a Bombay per lavoro. Ben presto però mal sopportando la vita in India, rientrò in Italia. Già censita nel 1938 come appartenente alla razza ebraica, venne arrestata il 13 ottobre 1943 e carcerata a San Vittore. Il 6 dicembre con il Trasporto 12 fu deportata ad Auschwitz e assassinata all'arrivo.

Frieda Lehmann - Pietra d'Inciampo in Via Malpighi 4
Nata a Genova il 2 ottobre 1914, a otto anni con la sorella Isolde restò orfana di madre mentre il padre si trasferì a Milano per lavorare come ingegnere alla Breda. Nell'autunno 1943 cercò rifugio in una villa di conoscenti a Cernobbio, in attesa di raggiungere la Spagna con il fidanzato ebreo di nazionalità spagnola, Salvatore Nacmias, ma il 1° dicembre 1943 vennero entrambi arrestati e carcerati a Como. Il 4 gennaio 1944 Salvatore fu rilasciato e non mantenne la promessa di matrimonio che avrebbe garantito la salvezza a Frieda. Deportata a Fossoli e poi con il Trasporto 27 ad Auschwitz, vi giunse il 26 febbraio e fu probabilmente assassinata all'arrivo.

Antonia Frigerio Conte - Pietra d'Inciampo in Via S. Eufemia 19
Nata a Cassina

de' Pecchi il 14 dicembre 1904, si sposò a Milano nel 1936. Stava lavorando come segretaria nello studio dell'avvocato Luciano Elmo diventato il centro operativo militare del partito liberale quando, il 31 luglio 1944, venne arrestata da militi fascisti. Sulla sua macchina da scrivere usata quel giorno fu trovato «il rendiconto di fine mese di tutte le sovvenzioni finanziarie per le brigate partigiane». Incarcerata a San Vittore, fu trasferita a Bolzano nella notte tra il 7 e l'8 settembre 1944, da dove partì per Ravensbruck il successivo 5 ottobre con il Trasporto 91.

Giulia Forti Basevi - Pietra d'Inciampo in Via F.lli Bronzetti 33
Nata a Verona il 10 novembre 1884, sposò in prime nozze Licinio Basevi, con il quale ebbe cinque figli. Appassionata di musica lirica e voce da mezzosoprano, prima di trasferirsi a Milano per lavorare come sarta fece parte del coro della sinagoga di Verona. Nel 1943 a causa dei bombardamenti si trasferì in una cascina ad Ospedaletto Lodigiano e dopo pochi mesi insieme ai figli Emilio e Wally cercò di rifugiarsi in Svizzera senza tuttavia riuscirci. Il 5 dicembre 1943 venne infatti arrestata sul treno che la stava riportando verso Varese e incarcerata prima

nella cittadina lombarda poi a S. Vittore, da cui partì per Auschwitz. Ignota la data di morte.

Jenide Russo - Pietra d'Inciampo in Via Paisiello 7
Giovane operaia nata a Milano il 23 giugno 1917, si avvicinò alla Resistenza e divenne una staffetta partigiana incaricata del trasporto di armi, munizioni e materiale pericoloso. Nell'ottobre 1943 fu arrestata con una borsa contenente nitroglicerina e portata nel carcere di Monza dove cercarono di farle rivelare i nomi dei compagni senza però riuscirvi, come testimonia un suo biglietto: «Venivo disturbata tutti i giorni perche volevano che io parlassi. Ma io ero piu dura di loro e non parlavo. Di pure che ho mantenuto la parola di non parlare: credo che ora saranno tutti contenti di me». Dopo un passaggio a S. Vittore e Fossoli fu deportata a Ravensbruck dove si ammalò di tifo. Trasferita a Bergen-Belsen morì il 26 aprile 1945 poco dopo la liberazione del campo.

Adele Basevi Lombroso - Pietra d'Inciampo in Via Vespri Siciliani 71
Nata a Brescia il 7 agosto 1866. Vedova, madre di otto figli e casalinga, viveva con l'ultima figlia Renata quando fu arrestata a casa per odio antiebraico, a seguito di una spiata di persone che poi, come

r i c o m p e n s a , s i
impadronirono dell'alloggio.
La figlia evitò la stessa
sorte perché di rientro dal
lavoro fu trattenuta dalla
portinaia. Giunta ad
Auschwitz il 6 febbraio
1944, a causa dell'età
avanzata (77 anni) venne
inviata direttamente alla
camera a gas.

Dedicato al ricordo della Shoah

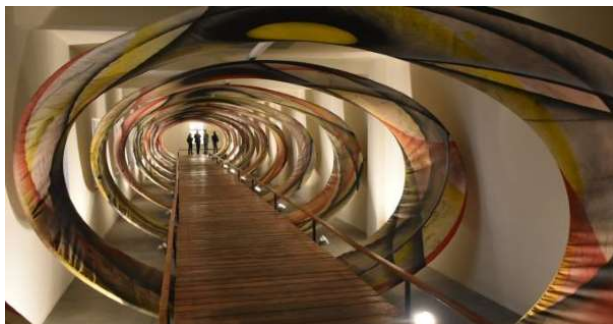
LINK: <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2020/01/Unomattina-81e9e999-61bf-48f2-9828-dc736aa7aed3-...>

Nella ricorrenza del "Giorno della Memoria", il ricordo della Shoah è al centro di "Unomattina", in onda lunedì 27 gennaio dalle 6.45 su Rai1. Dopo l'aggiornamento sui risultati delle elezioni regionali, il programma apre un'ampia pagina dedicata all'Olocausto, a 75 anni dalla liberazione dei prigionieri sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz. Roberto Poletti sarà collegato dal binario 21 della stazione centrale di Milano da dove partirono fra il 1943 e il 1945 molti treni diretti verso i campi di concentramento. In quei vagoni erano stipati non solo ebrei, ma anche partigiani e dissidenti politici. Roberto Poletti - da questo binario che è un luogo simbolo di quei terribili anni e ospita il Memoriale della Shoah - parla con Gadi Schoenheit, rappresentante della Fondazione memoriale Shoah Milano; Gadi Luzzatto Voghera, direttore CDEC, Fondazione di documentazione ebraica contemporanea di Milano; Maurizio Molinari, direttore della Stampa; Marco Steiner, Presidente del comitato pietre inciampo; Marco Vigevari e Roberto Lepetit. Ospiti di Poletti da

Milano anche Federica Astrologo, Walker Meghnagi e Daniele Levi Formiggini. Tanti ospiti anche con Valentina Bisti da Roma: Ruth Dureghello, presidente della comunità ebraica di Roma; Alex Zarfati del Progetto Dreyfus e l'attore Michele Riondino. Saranno lanciati, da Milano e Roma, reportage, testimonianze e un'intervista con Liliana Segre, oltre a collegamenti dalla Germania.

Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah

LINK: <https://www.msn.com/it-it/news/italia/milano-porte-aperte-al-memoriale-della-shoah/ar-BBZmvCE>



Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah 2 ore fa Regionali 2020: l'E.Romagna rimane al centrosinistra di Stefano Bonaccini, in Calabria trionfa Jole Santelli, stop M 5 s © S E Poligrafici(wf)|#COSTANZO -

MAURIZIO|f6ba4ff0f7b78de3fec28adaab956c40 Milano, 27 gennaio 2020 - Mostre, incontri, concerti. E porte aperte, tutto il giorno, con visite guidate al Binario 21 attorno al quale si è sviluppato il Memoriale della Shoah, teatro delle deportazioni, l'unico ad oggi ad essere rimasto intatto come luogo di partenza per i campi di concentramento. Parte una lunga maratona, ufficialmente oggi, per il Giorno della Memoria. Un palinsesto fitto di cui abbiamo già avuto un assaggio nei giorni scorsi con la testimonianza di Liliana Segre agli Arcimboldi e la posa di 28 pietre d'inciampo. Ma andiamo con ordine. Stamattina alle 9,30 in via Pellico, angolo via Santa Margherita,

l'assessore Roberto Tasca assieme a Roberto Cenati, presidente provinciale dell'Anpi, ricorderanno i giorni tra l'8 settembre 1943 e la Liberazione del 25 aprile 1945, dove ai tempi c'era l'Hotel Regina, sequestrato dalle Ss e utilizzato come comando generale. Verrà posata una corona per ricordare questo luogo della memoria collettiva. Alle 11 a Palazzo Reale il presidente del Consiglio comunale, Lamberto Bertolè, darà la parola a due figli di deportati dei lager nazisti. M a r c o S t e i n e r , vicepresidente del comitato milanese delle Pietre d'inciampo presieduto da Liliana Segre, racconterà la vicenda del padre Mino arrestato dalla polizia politica a Milano il 16 marzo 1944 e deportato a Mauthausen e poi ad Ebensee, dove morì il 28 febbraio 1945. Gadi Schonheit, assessore alla Cultura della comunità ebraica, ricorderà il papà appena scomparso. Alle 18 l'assessore all'Urbanistica

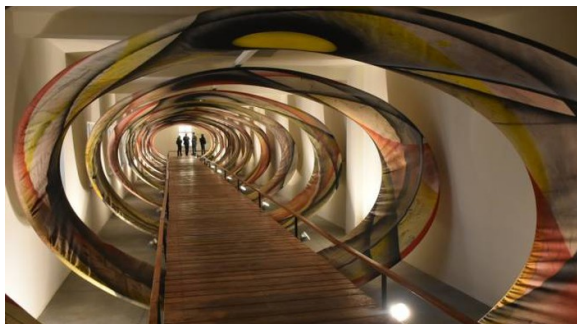
Pierfrancesco Maran inaugura la mostra "Arte, testimonianza, memoria" alla Casa della Memoria. Attilio Fontana , presidente della Regione Lombardia, e l'assessore alle Politiche sociali Stefano Bolognini, interverranno stasera (alle ore 20) al Conservatorio Giuseppe Verdi dove si tiene Il Ballo di Irène, spettacolo musicale con Alessia Olivetti, scritto e diretto da Andrea Murchio in collaborazione con Bruno Maida e con le musiche degli studenti. L'evento introdotto da Ferruccio de Bortoli è gratuito e aperto a tutta la cittadinanza. Da segnalare un incontro organizzato da Gariwo che si terrà mercoledì, dedicato agli studenti, dalle ore 9.30 alle 12.30 al Teatro Pime: "Storie di bambini invisibili. Un viaggio dalla Shoah al tempo presente". Si parlerà della condizione dei bambini durante i genocidi e del dramma dei minori non accompagnati attraverso le testimonianze di Elbieta Ficowska, una bambina del Ghetto di Varsavia salvata

da Irena Sendler, e di Salimina Hydera, giovane del Gambia arrivato in Italia dopo aver attraversato il deserto e il Mediterraneo. E si parlerà dei Giusti, che hanno rischiato e rischiano ancora oggi la vita per salvarli. Prevista la partecipazione di 600 studenti delle scuole di Milano e di altre province. Anche gli aeroporti di Milano non dimenticano e, insieme all'Associazione Figli della Shoah e all'Associazione NoiSea, celebrano la Giornata della Memoria con una mostra itinerante "Arte nella Shoah" curata dall'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, per la prima volta in Italia, allestita a Linate ai gate di imbarco e Malpensa al PhotoSquare nell'atrio della stazione ferroviaria del Terminal 1. Da non perdere l'altra mostra, già citata prima, "Arte Testimonianza" alla Casa della Memoria: vengono esposte per la prima volta al pubblico 27 grandi tele dipinte da Mario Pupino Samonà, fra il 1978 e il 1979. Si tratta di frammenti del Memoriale che l'Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) allestì nel 1979 nel blocco 21 del campo di Auschwitz. Opera sfrattata e ora ospitata a Firenze dopo un lungo restauro da parte dell'Opificio delle pietre

dure. Infine, il 2 febbraio alle ore 18 il Memoriale ospiterà l'annuale incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità Ebraica di Milano alla presenza di Liliana Segre.

Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah

LINK: <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/giorno-memoria-memorale-shoah-1.5001353>



Pubblicato il 27 gennaio 2020 Milano, porte aperte al Memoriale della Shoah E ancora concerti, mostre nei luoghi simbolo e anche negli aeroporti. "Per non dimenticare" Invia tramite email Il Memoriale della Shoah, luogo simbolo del ricordo a Milano Milano, 27 gennaio 2020 - Mostre, incontri, concerti. E porte aperte, tutto il giorno, con visite guidate al Binario 21 attorno al quale si è sviluppato il Memoriale della Shoah, teatro delle deportazioni, l'unico ad oggi ad essere rimasto intatto come luogo di partenza per i campi di concentramento. Parte una lunga maratona, ufficialmente oggi, per il Giorno della Memoria. Un palinsesto fitto di cui abbiamo già avuto un assaggio nei giorni scorsi con la testimonianza di Liliana Segre agli Arcimboldi e la posa di 28 pietre d'inciampo. Ma andiamo con ordine. Stamattina alle 9,30 in via Pellico, angolo via Santa Margherita, l'assessore Roberto Tasca assieme a Roberto Cenati,

presidente provinciale dell'Anpi, ricorderanno i giorni tra l'8 settembre 1943 e la Liberazione del 25 aprile 1945, dove ai tempi c'era l'Hotel Regina, sequestrato dalle Ss e utilizzato come comando generale. Verrà posata una corona per ricordare questo luogo della memoria collettiva. Alle 11 a Palazzo Reale il presidente del Consiglio comunale, Lamberto Bertolè, darà la parola a due figli di deportati dei lager nazisti. M a r c o S t e i n e r , vicepresidente del comitato milanese delle Pietre d'inciampo presieduto da Liliana Segre, racconterà la vicenda del padre Mino arrestato dalla polizia politica a Milano il 16 marzo 1944 e deportato a Mauthausen e poi ad Ebensee, dove morì il 28 febbraio 1945. Gadi Schonheit, assessore alla Cultura della comunità ebraica, ricorderà il papà appena scomparso. Alle 18 l'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran inaugura la mostra "Arte,

testimonianza, memoria" alla Casa della Memoria. Attilio Fontana , presidente della Regione Lombardia, e l'assessore alle Politiche sociali Stefano Bolognini, interverranno stasera (alle ore 20) al Conservatorio Giuseppe Verdi dove si tiene Il Ballo di Irène, spettacolo musicale con Alessia Olivetti, scritto e diretto da Andrea Murchio in collaborazione con Bruno Maida e con le musiche degli studenti. L'evento introdotto da Ferruccio de Bortoli è gratuito e aperto a tutta la cittadinanza. Da segnalare un incontro organizzato da Gariwo che si terrà mercoledì, dedicato agli studenti, dalle ore 9.30 alle 12.30 al Teatro Pime: "Storie di bambini invisibili. Un viaggio dalla Shoah al tempo presente". Si parlerà della condizione dei bambini durante i genocidi e del dramma dei minori non accompagnati attraverso le testimonianze di Elbieta Ficowska, una bambina del Ghetto di Varsavia salvata da Irena Sendler, e di Salimina Hydar, giovane

del Gambia arrivato in Italia dopo aver attraversato il deserto e il Mediterraneo. E si parlerà dei Giusti, che hanno rischiato e rischiano ancora oggi la vita per salvarli. Prevista la partecipazione di 600 studenti delle scuole di Milano e di altre province. Anche gli aeroporti di Milano non dimenticano e, insieme all'Associazione Figli della Shoah e all'Associazione NoiSea, celebrano la Giornata della Memoria con una mostra itinerante "Arte nella Shoah" curata dall'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, per la prima volta in Italia, allestita a Linate ai gate di imbarco e Malpensa al PhotoSquare nell'atrio della stazione ferroviaria del Terminal 1. Da non perdere l'altra mostra, già citata prima, "Arte Testimonianza" alla Casa della Memoria: vengono esposte per la prima volta al pubblico 27 grandi tele dipinte da Mario Pupino Samonà, fra il 1978 e il 1979. Si tratta di frammenti del Memoriale che l'Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) allestì nel 1979 nel blocco 21 del campo di Auschwitz. Opera sfrattata e ora ospitata a Firenze dopo un lungo restauro da parte dell'Opificio delle pietre dure. Infine, il 2 febbraio alle ore 18 il Memoriale

ospiterà l'annuale incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità Ebraica di Milano alla presenza di Liliana Segre. © Riproduzione riservata

Il dovere di ricordare: le Pietre d'inciampo

LINK: <https://www.logosnews.it/node/51691>



Il dovere di ricordare: le Pietre d'inciampo Il dolore di Silvano Finzi: il padre William morì a Mauthausen di Letizia Gualdoni 27/01/2020 - 10:21 Storie Ve ne sono 90, attualmente, a Milano, e, in Europa, se ne contano oltre 75mila in 26 Paesi. Sono sanpietrini, piccoli blocchi quadrati ricoperti di ottone lucente; le chiamano 'Pietre d'inciampo' e quello che ci deve inciampare non è il piede, mentre si cammina, ma la mente ed il cuore: un inciampo emotivo e mentale attraverso un progetto monumentale europeo (nato da un'iniziativa dell'artista berlinese Gunter Demnig) per tenere viva la Memoria di tutti i deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti che non hanno fatto ritorno alle loro case, che invita a riflettere, chi passa, nel luogo simbolo della vita quotidiana - la casa - (le Pietre sono posate in corrispondenza delle abitazioni delle vittime nei lager) su quanto accaduto. Ricordano il

nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della morte: un monito nato da un'intuizione e cresciuto (il 15 e il 17 gennaio 2020 sono state posate 28 nuove Pietre d'Inciamo in 21 vie della città di Milano) come reazione ad ogni forma di negazionismo e di oblio. "Ricordare è ancora più importante, oggi, di fronte al risveglio in Europa, e non solo, di idee, movimenti e nostalgie pericolose" - ha affermato il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolé. Ricordare è ancora più importante, oggi, con i testimoni diretti che stanno scomparendo a causa dell'età avanzata... Occorre conoscere le loro storie, tramandarle ai più giovani, attraverso i racconti terribili ma veri, di quello che loro in prima persona, o i loro familiari, hanno subito. Abbiamo incontrato così, a Milano, Silvano Finzi, 92 anni, gli occhi limpidi, nel cuore un dolore che, come una spina, non si è mai rimarginato: la morte del padre, Guglielmo, detto William, Finzi, a

Mauthausen (William, nato a Milano il 28 luglio 1900, sposa Bruna Mercandalli da cui ha un figlio, Silvano, ndr). Il padre e la famiglia, già prima dell'arresto, respiravano il timore e la paura? "Eravamo relativamente tranquilli in quanto mio padre era andato volontario, a 17 anni, come combattente nella Guerra del 1915-18 e mia madre era di religione cattolica. Ma, nel 1938, per la 'Difesa della Razza' sono stato espulso dalla Scuola elementare di via Ruffini a Milano... avevo 10 anni e mio padre mi disse 'Da oggi tu sei un diverso!', non capivo il perché - trova il coraggio di sorridere mentre ci racconta - non pensavo di avere una proboscide o 14/15 dita per mano". Ci spiega la storia dei tentativi per sfuggire al rastrellamento e come è avvenuta la deportazione? "Mio padre ed io ci siamo nascosti a Ballabio, in una casetta dove alloggiavano i miei nonni materni, poi, pensando di fare la cosa giusta, ci trasferimmo a

Barzio dove mio padre, per sopravvivere, vendeva a conoscenti e amici prodotti che il signor Canetta, a suo tempo molto conosciuto, con un negozio in via Santa Margherita a Milano, gli offriva. Allo scoppio della guerra mio padre diventò un partigiano della 52^a Brigata Rosselli, favorendo la fuga verso la Svizzera dei piloti alleati, abbattuti dalla contraerea nemica. Durante la mia permanenza a Barzio ho assistito, e non lo dimenticherò mai, all'arresto e alla fucilazione di circa 40 giovani (tra ragazzi e ragazze), legati ai polsi con del filo di ferro, da parte delle Brigate nazifasciste. Mio padre è stato arrestato a Barzio, il 10 maggio del 1944. Fortunatamente io mi trovavo a Milano con mia madre. Una volta arrestato, fu portato a Introbio e da qui trasferito al Carcere di Como di San Donnino. Mia madre, recatasi a Como, venne a sapere dal Commissario della Questura chi fu a denunciare mio padre, solamente per incassare 500 Lire: si chiamava Vigorelli". È riuscito a contattare o vedere suo padre, dopo l'arresto? "Dopo Como, venne trasferito al Carcere di San Vittore di Milano. Qui, grazie all'agente di custodia Visco, ho potuto salutare per l'ultima volta mio padre. Ero in Corso di

Porta Vercellina: allora i finestrini che guardavano sulla strada permettevano la vista verso l'esterno (ora li hanno modificati in modo che non sia possibile vedere nulla da interno/esterno). Aveva in mano una ciotola e mi ha mandato un bacio, tendendo le sue mani verso di me, come per abbracciarmi. Non l'ho più visto... - si raccoglie nel dolore e nel ricordo, al pensiero del calvario dei lager - Portato in seguito a Fossoli e da lì trasferito a Bolzano, è stato infine deportato al campo di concentramento di Auschwitz. Qualche giorno prima dell'arrivo dell'Esercito Russo, venne trasferito con la cosiddetta 'Marcia della morte' (incalzati dai sovietici, i tedeschi evacuarono il lager cercando di cancellare le prove dell'Olocausto con marce forzate di centinaia di chilometri; migliaia di prigionieri, provati da malattie, debolezza, malnutrizione e maltrattamenti morirono nel corso di queste trasferte, chi non era più in grado di camminare veniva immediatamente fucilato) al campo di Mauthausen, dove morì, di stenti, il 7 febbraio 1945. Il 'Giorno della Memoria' non dovrebbe mai essere dimenticato, ma fatto conoscere a tutti perché ciò che è accaduto non si ripeta mai più".

Milano - William Finzi
Sfoggia la gallery4 foto
Twitter Facebook Google+
Potrebbero interessarti anche "Vivere la religione in carcere" Il testo è ricavato dagli appunti e le note che gli stessi reclusi, appartenenti a differenti confessioni, hanno elaborato dopo la lettura di un antico poema persiano. "La bocca ha divorato il fiume" Attraverso una coinvolgente narrazione e con l'ausilio della musica verrà raccontato un assurdo genocidio chiamato 'Porrajmos'. Iran? Ve lo racconto... Il castanese Raffaele Napolitano è in Iran per lavoro. Dalla sua testimonianza una visione diversa del Paese, più aperto al mondo e culturalmente ricco di spunti di quanto si pensi.

GIORNO MEMORIA

Il prefetto di Milano
Renato Saccone
è intervenuto ieri alla
cerimonia all'istituto
Cattaneo, dove sono
state consegnate
le medaglie d'oro
ai militari italiani
internati dai nazisti
per essersi rifiutati
di aderire alla
Repubblica sociale

«Patto tra generazioni contro l'indifferenza»

ANDREA D'AGOSTINO

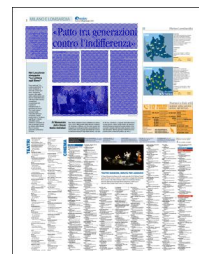
«**M**i rifiutai di prestare giuramento alla Repubblica sociale dopo l'8 settembre e mi diedi alla macchia. Ma presero mio padre e lo portarono in prigione. Mi consegnai». Enrico Ceresa, classe 1925, si è commosso ieri quando ha ricevuto la medaglia d'onore come ex internato dai nazisti in occasione del Giorno della Memoria (vedi anche i servizi a pag. 10). «Fummo portati in un campo di concentramento – ha raccontato – per prestare nuovamente il giuramento, e per la seconda volta rifiutammo, in trenta». Fu adibito ai lavori forzati in var i campi

in Italia ma riuscì a fuggire: compilò numerosi permessi falsi e riuscì a scappare. Ha detto due volte no al nazifascismo, lo rifarebbe? «Certo che lo rifarei. Direi no a tutte le dittature». Luigi Ferrari, un altro dei quattro sopravvissuti che hanno ricevuto la medaglia all'istituto Cattaneo, si è rivolto ai giovani presenti: «Sono entrato in campo di concentramento a 19 anni, quando ne uscii pesavo 36 chili. Ringrazio questi giovani perché vogliono ricordare, e allora vuol dire che il nostro sacrificio non è stato inutile». Una cerimonia in cui è stato siglato «un patto tra generazioni», ha detto il prefetto Renato Saccone, spiegando che ieri è stata «una giornata contro l'indifferenza

e il fanatismo. Per questo bisogna coltivare la conoscenza e la memoria. Noi oggi, nel ricordare, ribadiamo con questi ragazzi l'impegno per la democrazia e la tolleranza».

Davanti all'ex albergo Regina in via Silvio Pellico (quartier generale nazista delle SS a Milano dal 1943 al '45), si è svolta invece la tradizionale cerimonia di deposizione delle corone. Un luogo di tortura dove venivano imprigionati ebrei e dissidenti e che «per 65 anni Milano ha rimosso dalla sua memoria – ha ricordato Roberto Cenati, presidente di Anpi Milano –. Una rimozione pericolosa a cui si è rimediato 10 anni fa con la posa di una targa». Ieri inoltre, il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che invita la giunta ad intitolare una via, una piazza o una fermata della metropolitana ad Andrea Schivo, l'agente carcerario di San Vittore che morì in un campo di concentramento per avere aiutato gli ebrei detenuti al quinto raggio dell'istituto. A Schivo, riconosciuto Giusto delle Nazioni e ricordato anche dalla senatrice Liliana Segre, è stata dedicata anche una pietra di inciampo in piazza Filangieri, all'esterno del carcere.

Vari sindaci del Milanese, infine, hanno ripostato su Instagram una foto posata dal sindaco Giuseppe Sala, e apposta sulla porta di casa sua «Antifascist», cioè «Qui abita un antifascista».





Luigi Ferrari, Enrico Ceresa e gli studenti del Cattaneo / Ansa

Milano

La città che cambia

Luogo intitolato alla memoria di Andrea Schivo

MILANO

Il Consiglio comunale ha approvato ieri all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal consigliere del Pd, Alessandro Giungi, con cui si invita sindaco e Giunta a considerare la possibilità di intitolare «una via, una piazza o una fermata della metropolitana a Andrea Schivo», la guardia carceraria di servizio a San Vittore morto nel lager di Flossenbürg, dove fu deportato per aver aiutato famiglie ebreie detenute nel carcere milanese. Tra le possibili fermate del metrò, una di quelle della futura M4 in prossimità di San Vittore, dove nei giorni scorsi è stata posata la pietra d'inciampo in memoria di Schivo. La consigliera del Pd Roberta Osculati ha presentato invece una mozione per dedicare «un passaggio o un luogo significativo» alla memoria di Raffaele Ielpo, l'operaio della M4 morto il 13 gennaio sotto i massi mentre lavorava nel cantiere del metrò di piazza Tirana.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

